

430  
L E  
GEMME ANTICHE  
FIGV RATE  
DI LEONARDO AGOSTINI.

ALL' ALTEZZA SERENISS. DI  
MA  
G O S I M O  
P R I N C I P E  
D I T O S C A N A

P A R T E S E C O N D A.

I N R O M A,

Appresso Michele Hercole. M. DC. LXIX.

*Con licenza de' Superiori.*

CKN  
800  
A35  
Part. 2

# S E R E N I S S I M O P R I N C I P E.



ISVONA l'Europa il Nome di V.A.

Serenissima da ogni regione, ou'ella  
hà lasciate impresse l'orme della sua  
magnanima virtù; e Fiorenza, e la  
Toscana scioglie i voti al suo ritorno,  
rendendo à Dio infinite attioni di gra-  
tie, & con liete acclamations applaude, nel riconoscere,  
che ella hà riportato seco per ornamento de' suoi incom-  
parabili costumi, quanto altroue più si stima, e si ammi-  
ra. Ma io essendo hora à parte del giubilo vniuersale  
de' Sudditi dell' A. V Sereniss. oltre questa commune  
cagione, mi sento commosso dalla mia particolare di-  
uotione, che mi empie d'immenfa gioia; poiche non  
solo hebbi in sorte di nascere nel suo felicissimo domi-  
nio, ma di sperimentare fin da' primi anni la somma  
beneficenza della sua Serenissima Casa, come in questa  
mia età cadente riprendo vigore nella gratia del Serenif-  
fimo Gran Duca Ferdinando, e dell'Eminentiss & Re-  
uerendiss. Principe il Signor Cardinale Leopoldo, l'vno  
Padre, l'altro Zio di V.A. Serenissima. Siche non con-  
tenendosi nell'animo il mio diuotissimo affetto, esce  
fuori, e s'inchina profondamente auanti di lei, con of-  
ferirle in tributo queste Antiche Gemme impresse, che  
non tanto per la materia sono pretiose, quanto per la  
forma, e per l'arte. Et in questo tempo opportuno io  
le presento all'A V. Serenissima, quando ella riposan-  
dosi frà le Muse, suo delitioso diporto, & ricreamento,

frà

frà gli altri studij nobili accoglierà gli antichi Monu-  
menti delle medesime Gemme con l'amore hereditario,  
che in lei discende dall'heroico sangue de' suoi Maggio-  
ri, & dalla immortale, & gloriosissima Famiglia Medi-  
cea, genio tutelare delle scienze, & delle buone arti; &  
per cui risorsero in Italia, & in Europa l'antiche disci-  
pline. Ond'oggi con l'esempio del suo gran Padre, &  
del suo gran Zio, risplendono in lei le virtù regie dell'a-  
nimo, & nella sua ancor giovenile età, vien celebrata la  
tutela, e'l patrocinio suo degli huomini dotti, & delle  
dottrine. Di che rendono fede l'amore & la propensio-  
ne sua verso i Libri, le Biblioteche, & l'Academie, e'l  
seguito di tanti celebri ingegni nelle lettere più profon-  
de, e peregrine. Prenda dunque V. A. Serenissima, la  
supplico, queste antiche memorie da me raccolte dalle  
ceneri dell'antica Roma, & da i sepolcri del Tempo;  
perche risplendino al Sole del suo splendidissimo Nome;  
& con esse si degni insieme di gradire quella diuotione,  
che informa ogni mio spirto ad ossequiarla, con cui il  
più humilmente all'A. V. Serenissima m'inchino, & pre-  
go il compimento di ogni prosperità, dedicandole l'ope-  
ra, & me stesso. Di Roma li 16. Nouembre 1669.

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. & Diuotiss. Seruo e Suddito

Leonardo Agostini,  
Amico

# Amico Lettore.



GLI è così stabilito dalla Natura, che gli animi prestanti si muouino à desiderare quelle cose, che sono in pregio per alcuna eccellenza, & qualità rara, onde l'amore, & la stima delle cose belle è derivata. Nè solo le ricercano con sommo studio, & le hanno carissime, ma se per infortunio alcuno vengono à mancare, & à sentire l'ingiurie del tempo, con ogni sollecitudine si affaticano restituirle, & farle risorgere allo stato di prima. Al che si aggiunge vn commendabile costume, che riputando essi le medesime cose vtili, & diletteuoli, le comunicano altrui col mezzo delle lettere, & le propongono alla vista, con perpetuo commercio della virtù, & dell'ingegno. Laonde, Lettor mio, hauendoti io donato le mie Gemme Antiche figurate in vn libro d'immagini, già dodici anni, dame publicato; il cui senso, & l'arte sono insieme efficaci al diletto, & alla cognitione dell'antichità, nell'approuatione della mia diligenza, e del mio affetto, torno di nuovo ad offerirti quest'altre, che dopo hò raccolto dalle auguste ruine della gran Roma. E con quel medesimo fine, che mi proposi all' hora di compiacerti con le prime, ti propongo le seconde in questa seconda parte; e nell'vne, e nell'altre sodisfacendoti della cura mia in hauerle raccolte, loderai l'eccellenza del disegno, e della buona maniera antica, in sì rari impronti, che pur sono idee degli eccellentissimi Scultori Greci, e Romani. Nè io penso, che la vista ricerchi l'efficacia delle parole per lo pregio di esse; tanto più opportune, quanto che siamo in vna età, nella quale la Pittura, e la Scoltura vanno mancando nel disegno, & hanno bisogno di ricorrere alli buoni esempi antichi, de' quali si sono dimenticate. Siche in porgerti l'immagini di esse Gemme, non debbo tacere le lodi del Sig. Gio: Battista Galestruzzi Pittore Fiorentino, che hà continuato di tradurle dagli originali, come già si compiacque nel primo libro, al quale effetto egli hà vsato ogni studio, e diligenza per riportarle da

vna

vna picciolezza appena sensibile alla vista, in quella grandezza, che tu vedi con le medesime proporzioni, e lineamenti. Ma io qui voglio sodisfare all'ingenuità mia, rompendo le conuentioni del silentio, e publicando il merito di chi più si studia di asconderlo, nell'obligo che deuo al Sig. Gio: Pietro Bellori, il quale ha delineato vn'altra forma di queste Gemme, con la sua eruditione, hauendomene fauorito con le annotationi della prima, & di questa seconda parte: nè io tolgo punto à me stesso con tale espressione; poiche partecipo le lodi dell'amico, & adempio l'ufficio, al quale mi sento obligato. Non hò, Lettor mio, che soggiungerti di vantaggio di quello, che ti spiegai con la mia intentione nella prima parte; e se incontrerà alcuna particolare osseruatione, si anderà spiegando nelle note, nelle quali si è studiato la breuità maggiore per non abusare la tua patienza; poiche se sei dotto, mi basterà l'hauerti accennato i luoghi doue sei solito spatiar con l'ingegno; e se sei mosso da semplice curiosità, à bastanza resterai sodisfatto nella cognitione di alcun monumento peregrino. E viui felice, riceuendo in grado il mio affetto, col quale le mie Gemme ti offerisco, e ti dono.



Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. Magistro Sacri  
Palatij Apost.

I. de Ang. Archiep. Vrbin. Vicesg.

## ప్రాణికి ప్రాణికి ప్రాణికి ప్రాణికి ప్రాణికి ప్రాణికి ప్రాణికి

*Imprimatur.*

Fr. Hiacyntus Libellus Magister Sacri Palatij Apost.

MINERVA



*Statua in Agata*

## PALLADE



*in Cameo*

MEDUSA

3



in Niccolo

ISIDE E SERAPIDE



*Niccolo*

HERCOLE E CERBERO



*in Agata Varia*

HERCOLE E AMORE



*in Calcidonia Zafferina*

VITTORIA



*in Cristallo*

ORFEO

8



*in Cameo*

APOLLO E MARSIA

9



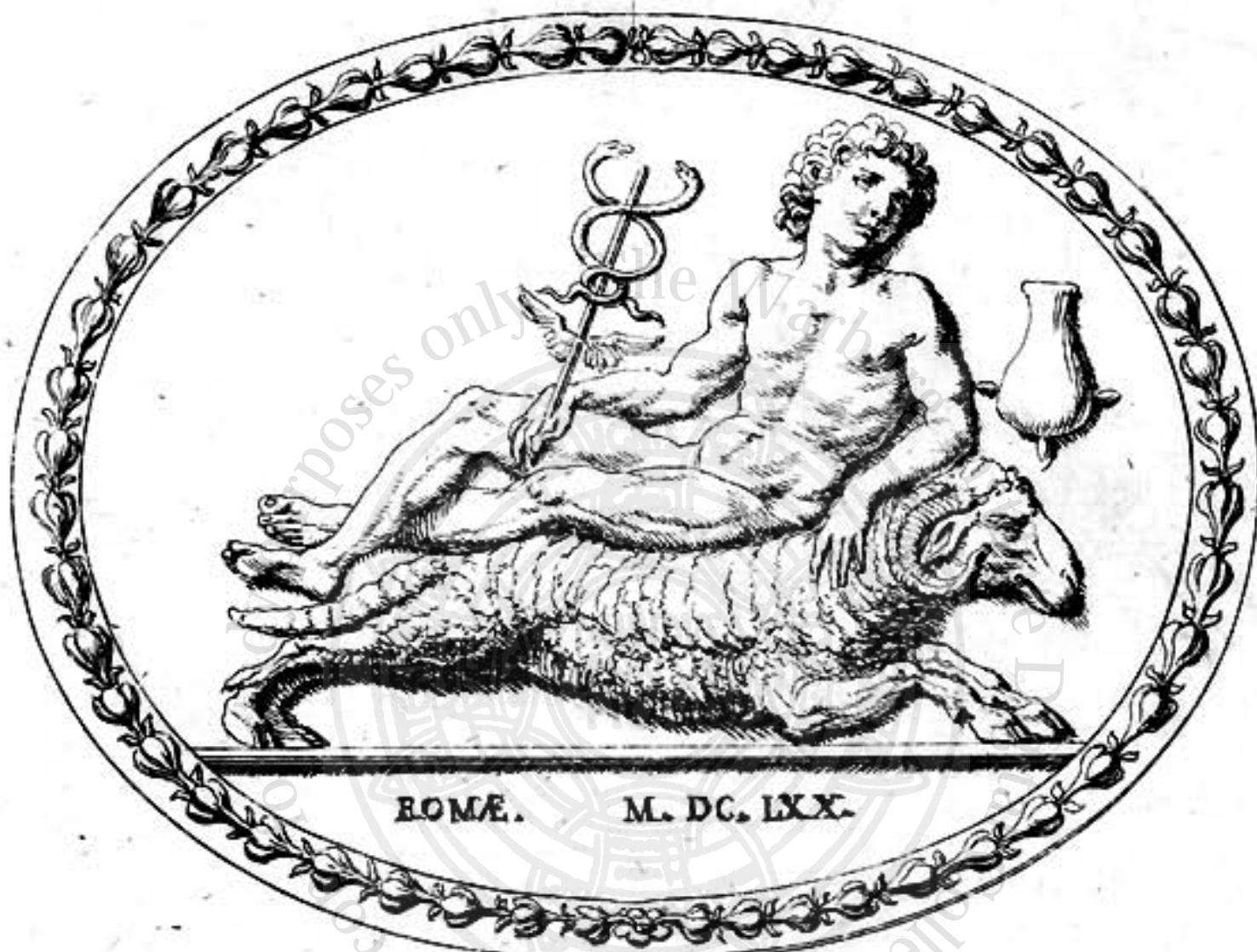
*in Corniola*

## CITARISTRIA



*in Pasta Gialla*

## MERCURIO



ROMÆ. M. DC. LXX.

*in Corniola*

ESCVLAPIO HICIA TELESFORO



Free Copy  
in Cameo

## SACRIFICI ODI PRIAPO



Cameo

BACCANTI

14



*in Corniola*

## VENERE CON LI AMORI



*in Cameo*

VENERE MARINA

16



*in Lapis Lazzali*

NEREIDE

17



*in Corniola*



LEDA

19



*in Cameo*

GENII  
*Caccia*

20



*in Cristallo*

GENII GIVOCHI

21



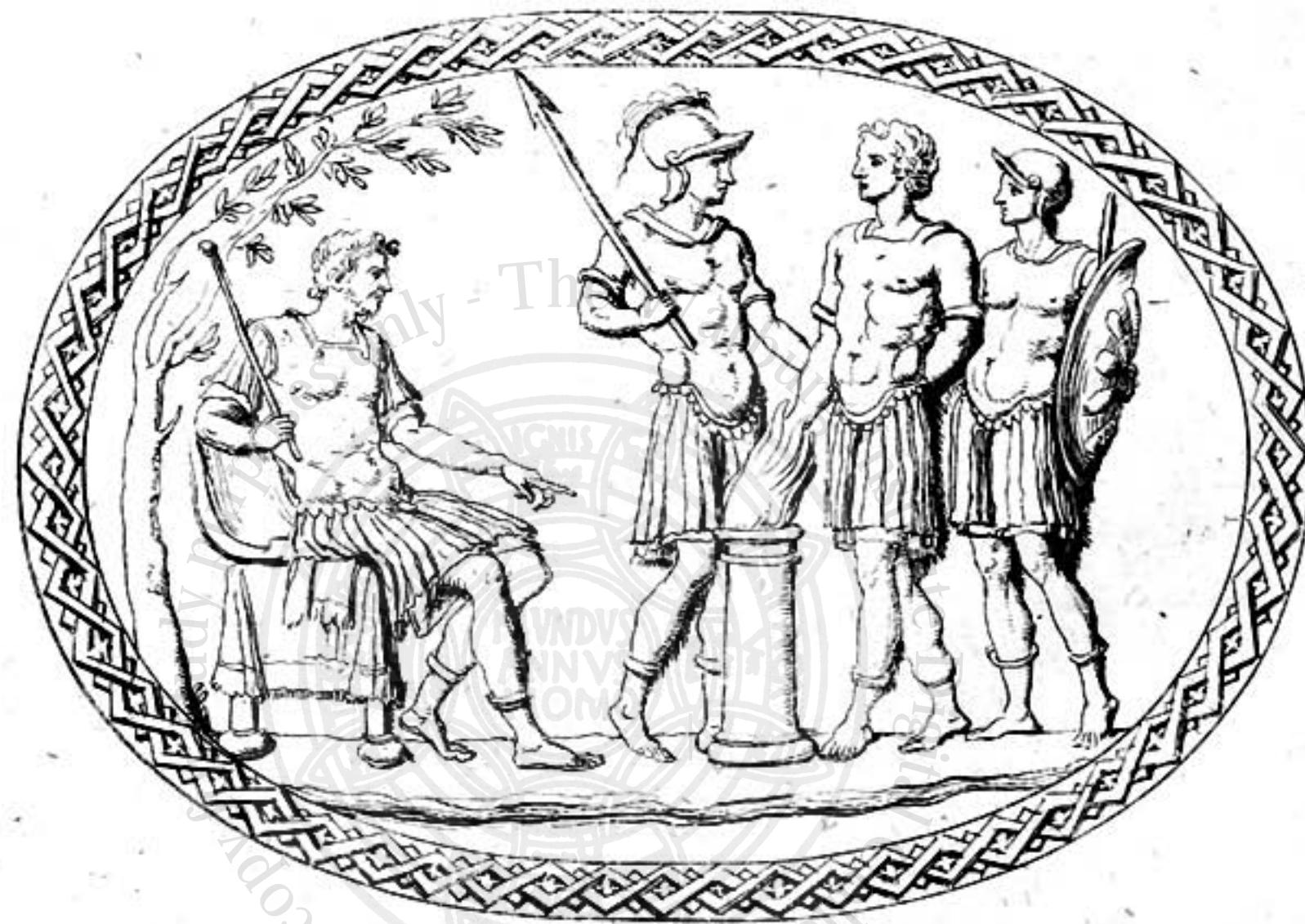
*in Pasta*



*in Corniola*

MV TIO SCEVOLA

23



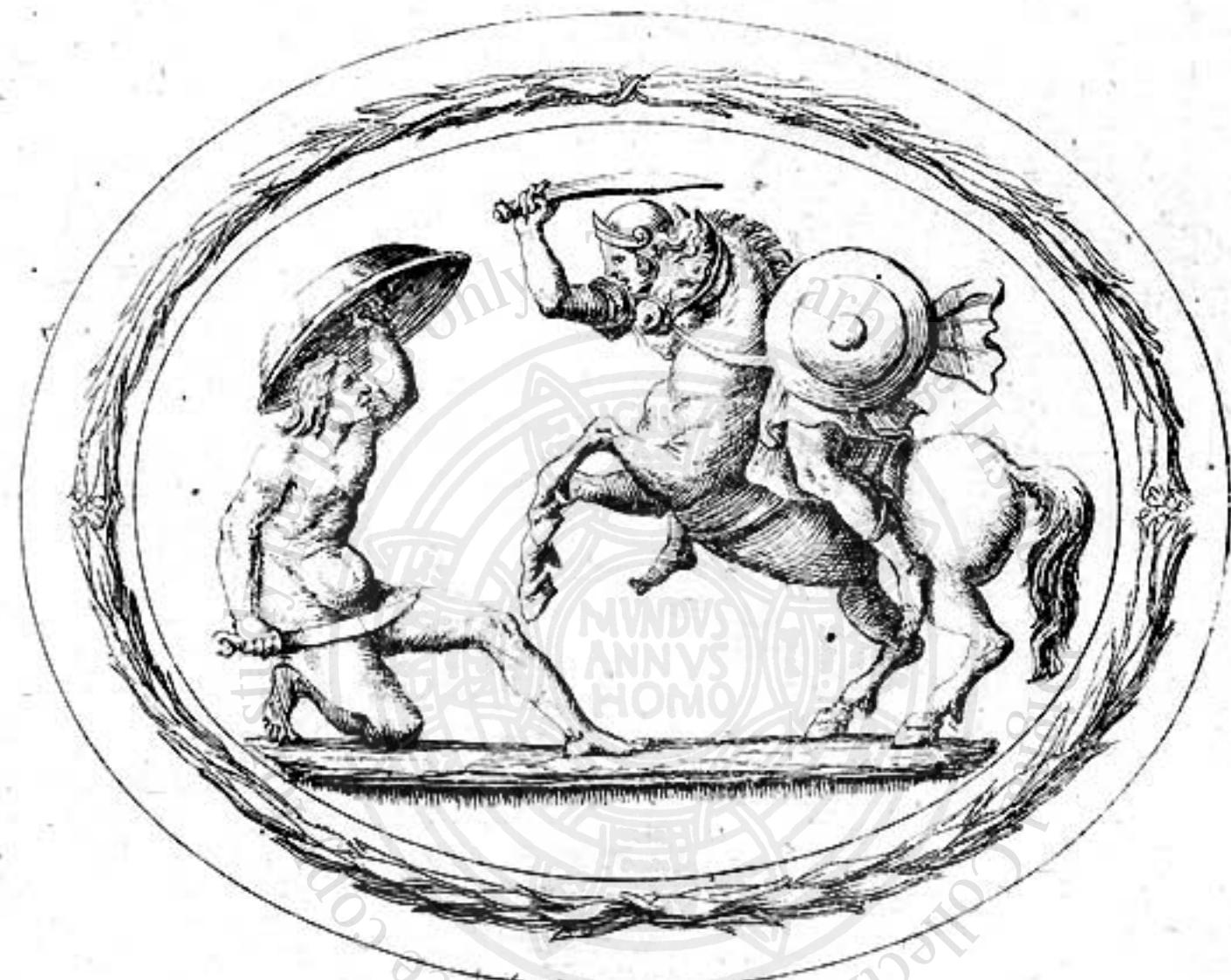
*in Agata*



*in Cameo*

COMBATTIMENTO.

25



*in Cameo*

GLADIATORI

26



ARISTOMAGO

27



*in Corniola.*

## HERACLITO



*in Cameo*

DEMOCRITO PARTE AVVERSA

29



*in Cameo*

ALESSANDRIA



*in Lapis lazzali*

51  
FORTVNA



*in Elitropia*

GIOCO<sup>RE</sup> PARTE AVVERSA

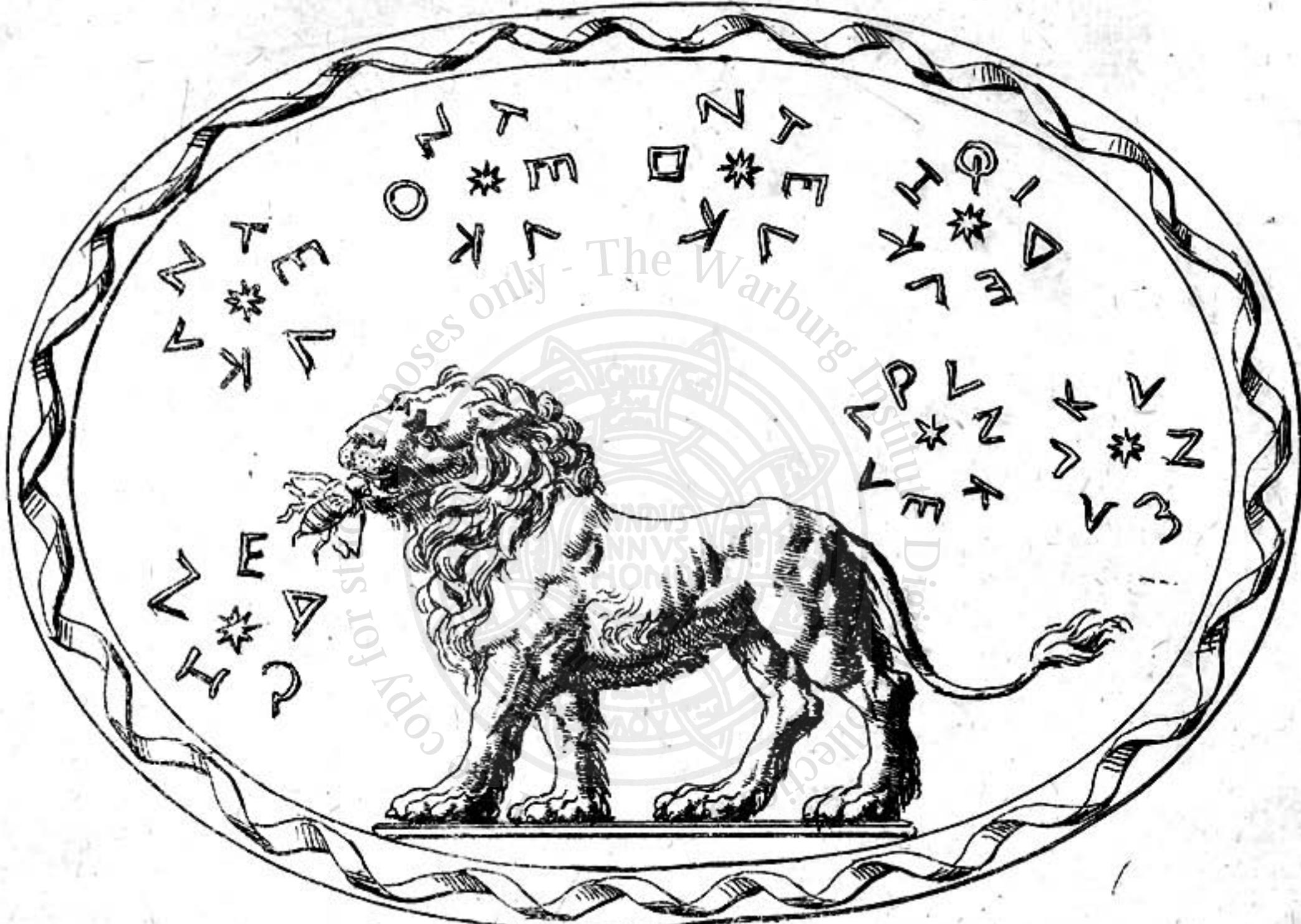
*in Elitropia*

## MITRA



*in Europa*

## LEONE MITRIACO



## *in Elitropia*

## LEONE MITRIACO



*in Plasma*

## ABRAXAS



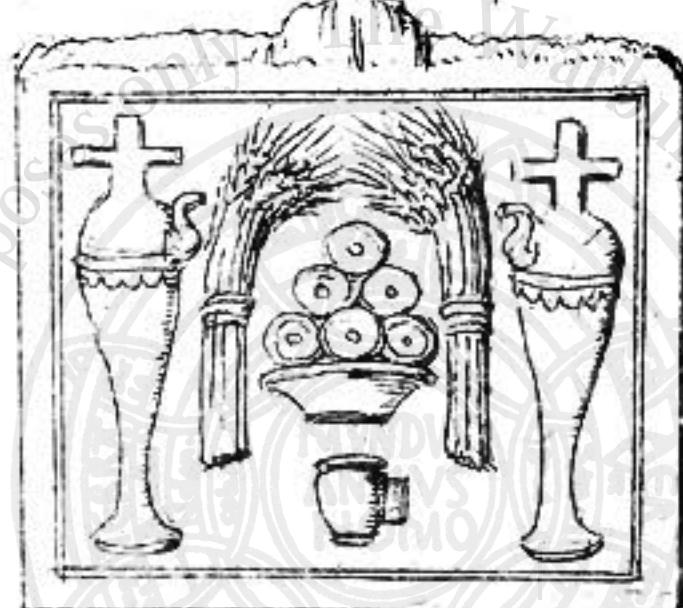
*in Lapis lazzali*

## CARATTERI MAGICI



*in Lapis lazzuli*

38



*Meresa sacra*

SAGERDOTE  
*in Pietra Rossa*

EGITTIO 39  
*egittia*



S A G E R D O T E  
*in Pietra Rossa*

E G I T T I O  
*egittia*

40.



## SEMIRAMIDE



*in Agata Sardonica*

## CLEOPATRA



Free Copy for study purposes  
Heritage Institute Digital Collections

*in Cameo*

43

POETESSA



*in Corniola*



*in Diaspro Rosso*

## GIVNIO BRVTO



Free copy for study purposes  
Leipzig Institute Digital Collection

*in Diaspro Rosso*

## GIVLIO CESARE



*in Corniola*

47

AVGVSTO



Free Copy for study purposes only  
Warburg Institute Digital Collections

*in Camiola*

## LEPIDUS



*in Corniola*

## TESTA INCognITA



*in Corniola*

## TESTA INCOGNITA



*in Corniola*

IN SCRITTI ONE



MINOTAVRO NEL LABERINTO

52



IN GIACINTO

GERMANICO ET AGrippina



IN LAPIS LAZULI

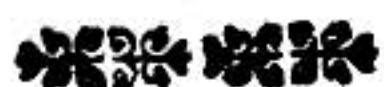
ANNOTATIONI  
SOPRA  
LE  
GEMME  
ANTICHE  
DI  
LEONARDO  
AGOSTINI  
Parte Seconda.

IN ROMA, PER MICHELE ERCOLE. M.DC.LXIX.

---

*Con licenza de Superiori.*

**TAVOLA  
DELLE  
GEMME ANTICHE  
FIGV RATE  
DI LEONARDO AGOSTINI**



<b>A</b>		
<b>A</b> Braxas num.		
Alessandria		
Apolline, & Marzia		
Aristomaco		
Augusto		
<b>B</b>		
<b>B</b> Accanti		
<b>C</b>		
<b>C</b> Accia		
Caratteri magici		
Citaristria		
Cleopatra		
Combattimento		
<b>D</b>		
<b>D</b> Emocrito		
<b>E</b>		
36 <b>E</b> Sculapio		
30		
9		
27		
47 <b>F</b> Ortuna d'Antiochia		
<b>F</b>		
<b>G</b>		
14 <b>G</b> Enij caccia		
		26
		21
		32
		46
		45
		26
<b>H</b>		
10		
42		
25		
<b>H</b> Eraclito		
		28
<b>H</b> Hercole con Cerbero		
		5
Hercole con Amore		
		6
29 <b>H</b> ermafrodito		
		18

I  
**I** Nscrittione  
Iside, & Serapide

51 **P** Allade  
4 Poetessa

I. 2  
43

**L** Eda  
**L** Leone Mitriaco  
Leone Mitriaco  
**L**epido

19 **R** Itratti Greci  
34 **R** Ritratto incognito  
35 **R** Ritratto incognito  
48

44  
49  
50

M

S

**M** Educa  
**M** Mensa sacra Egittia  
Mercurio  
Minerua  
Mitra  
Mutio Scceuola

3 **S** Acerdote Egittio  
38 **S** Sacerdote Egittio  
11 Sacrificio di Priapo  
1. 2 Semiramide  
33  
23

39  
40  
13  
41

N

**T** Raiano

42

**N** Ercide  
**O** Rfeo

17 **V** Enere  
3 **V** Venere marina  
Vittoria

15  
16  
7

DELLE

# DELLE GEMME ANTICHE

## Figurate negli Anelli.

**S**I ussero gli Anelli da principio non per ornamento, ma per sigilli, tessere, & contrassegni, non arricchiti d'artificio, e di gemme, ma l'istessa materia di cui erano fatti, di ferro, di metallo, o d'oro rendeva l'impronto, e la forma. Coll' uso dopo s'accrebbe la pompa, & vi s'aggiunsero le pietre più esquisite, & per renderle inestimabili, si ricercò l'industria de gli Artefici più illustri, onde s'estese la fama di Pirotele, di Teodoro, di Apollonio, Crono, e Dioscoride: sopra di che discorrono à bastanza, Plinio, & Macrobio. Io non mi propongo di parlare, nè dell'antichità, nè del costume, & dignità degli Anelli, nè meno della materia, e virtù delle pietre incise, ma solo di riportar l'uso delle cose, che vi sono espresse per introduzione delle figure di questa seconda, & della prima parte, accennando con quella breuità, che mi sono eletta. Comincerò nondimeno dal modo d'intagliare le Gemme, che è di due sorti, l'uno cauo, e profondo, da i Greci detto glyptico, o diaglyphico, l'altro modo è eminente, e rende la figura rilevata dal piano, chiamati anaglyphico, ouero anaglyptico. Le Gemme scolpite nella prima maniera di cauo si adoperauano per sigilli, & legate negli anelli signatorij lasciavano l'impronto nella cera, & così segnauansi le tabelle, scritture, & le cose pretiose, & familiari. L'altre Gemme lavorate in figure di mezzo rilieuo si usauano per solo ornamento così negli anelli, come nelle armille, monili, e cinti, & nelle fibule gemmate, come se n'è veduto qualche rincontro. Erano queste intagliate in agate Sardoniche, & onichine, & in altre gemme, che noi chiamiamo camei, essendo però l'agate stupende à scherzar con l'arte per la varietà de' suoi colori naturali. In oltre si portauano al petto per amuleti, e bulle, & per ostentatione di honore, come appresso Fulvio Orsini vedesi il ritratto di Alessandro

sandro Magno con Olimpia sua Madre sopraſtandogli al petto  
 vn cameo, con la testa di Gioue Ammone. Ma diuerſe ſono le  
 coſe intagliate nelle pietre di effi Anelli; poiche era lecito a  
 ciascuno il rappreſtentare, & portare a piacere, & principal-  
 mente vi ſono eſpreſſi gli Dei, gli Heroi, li Genij tutelari così  
 degli huomini priuati, come delle famiglie, & delle Città, li  
 Re, li Capitani, i ritratti de' maggiori, & li proprij ritratti an-  
 cora di coloro, che uſauano le gemme, & le portauano in dito.  
 Et con queſti, ſecondo gli ſtudi, & profesſioni di ciascuno, Fi-  
 loſofi, Poeti, Oratori, Cufori, Atleti, bighe, quadrighe, vitto-  
 rie, e palme olimpiche, & de' factri combattimenti. Altri vi  
 rappreſtentauano l'hiſtorie delle coſe fatte per honore di virtù,  
 & chiarezza di fama; & così le dignità, li ſacerdotij, ſacrifici,  
 facri misteri, & ſacre inſegne; & in oltre varij ſimboli morali,  
 & naturali con ſegni ecleſti, & coſtellationi; nclche molti ſ'in-  
 gannarono a varie credenze, & ſuperſtitioni. Hora per que-  
 llo, che appartiene agli Dei, Attejo Capitone peritissimo delle  
 leggi pontificie riferito da Macrobio, prohibiuia il portar gli  
 Dei ſculpi negli anelli, *cum nefas eſſe ſanciret Deorum formas in ſculpi anulis*. Ma ſi uſarono in ſì gran numero, & moltiſſimi  
 ne vediamo uelle gemme, non ſolo di quelli, che erano parti-  
 colari de' Romani, ma di quanti ne vennero di Grecia, d'Egit-  
 to, e di Persia; & condanna Plinio, che non pure le donne, ma  
 anche gli huomini portaffero negli anelli amuleti, & idoli  
 Egittij Harpocrate, Iſide, Oſiride, Canopo, & gli altri. *Iam*  
*verò Harpocratem ſtatuas Aegyptiorum Numinum in digitis viri*  
*quoque ponere incipiunt*. Molte deità in queſt'opera ſi rincon-  
 trano Egittie, Perſiane, Asiatiche, Greche, & Romane, & ſe-  
 ne potrebbero raccorre a ſuſſicienza per compilarne l'icono-  
 logia. Paſſando agli Heroi, & conditori delle Città, alli Re,  
 & Principi, ſ'offeriscono Pergamo, Helleno, Diomede, Per-  
 feo, Giacinto, Hercole, Hillo, Auentino, Romolo con la Lupa  
 lattante, & ſimili, così in queſte, come in altre immagini, &  
 nelle pietre iſteſſe. Et per venire alli Re, Alessandro Magno  
 ſcriuendo in Europa, ſegnaua col ſuo proprio ritratto, & ſcri-  
 uendo in Asia uſaua l'anello di Dario. L'Interprete di Tucci-  
 dide

dide, quando Serse ordinò ad Artabazo, che nel rendere la lettera à Pausania Capitano degli Spartani, gli douesse mostrare il regio suggello, riferisce, che il segno delli Rè di Persia, secondo il parere di alcuni, haueua l'immagine di Serse, & secondo altri, quella di Ciro, ò'l suo Cauallo, al cui annitrito egli si acquistò il Regno. Vsarono ancora li Rè Persiani il suggello con l'immagine di Semiramide, ò sia Rhodogune, come accenna Polieno. Mà Alessandro fù così vago della propria immagine intagliata nelle gemme che si elesse il più chiaro Artefice, Pirogotele, vietando ad ogni altro rassomigliarlo in esse, con l'onore di Apelle, & di Lisippo: L'effigie Pirogotele in varij modi, & noi lo vediamo con le corna in capo in quella forma, che si è mostrato nella bellissima agata, quando egli soleua ornarsi con la porpora, & con le corna di Aminone, di cui voleua essere creduto figliuolo. Non poche sono le gemme intagliate col volto di Alessandro, portandosi in dito, & negli anelli per amuleto, quasi la sua immagine giuasse à felicitare l'attioni, & l'imprese di coloro, che la portauano, osservando Spartiano, che nella Famiglia de' Macriani, così gli huomini, come le donne portauano sempre il ritratto d'Alessandro negli ornamenti, & negli anelli, & per questa ragione creder si può, che l'istesso Augusto segnasse ancora con l'immagine d'Alessandro. Alla consuetudine di portare negli anelli il volto delli Rè, aggiungeremo l'esempio di Lucullo, quādo nella guerra contro Mitridate giunto in Alessandria, fù grandissimamente honorato dal Rè Tolomeo, da cui rifiutato ogn'altro pretiosissimo dono, solo riceuè vno smeraldo legato in oro, ch'egli hauerebbe in ogni modo rifiutato, se il Rè non gli hauesse mostrato la propria immagine intagliata in quella pietra. Plinio nipote scrive à Traiano dì vn Callidromo seruo, molti anni di Pacoro Rè de' Parti, il quale suggendo in Nicomedia haueua portato seco vna gemma con l'immagine del medesimo Pacoro nell'habito, & portamento regio. Degl'Imperadori Romani habbiamo esibito bellissime gēme, Giulio Cesare, Augusto, Tiberio, & così di molti altri, che di tēpo in tēpo erano usate. Augusto, di cui poco auanti habbiamo parlato, nel segnare le lettere, i diplomatici,

&amp; le

& le suppliche, da principio vsò la Sfinge, dopo si seruì d'vna  
 gemma con l'immagine d'Alessandro Magno, & vltimamente  
 egli segnò con la sua propria effigie in vna gemma scolpita  
 dal suo Dioscoride, & con essa segnarono Tiberio, & gli altri  
 prossimi Imperadori. Nel Principato del medesimo Tiberio era  
 pena capitale, se altri hauesse portato nelle latrine, e ne'bor-  
 delli l'immagine sua negli anelli, & nelle monete; & è lodata  
 la sagacità, & la fede del seruo di Paolo huomo pretorio, il  
 quale vbbriacatosi in vn conuito, volendo render l'vrina, si  
 pose nelle parti oscene la mano, nella quale portaua l'anello  
 con l'immagine di Tiberio, & già egli veniua accusato di de-  
 litto capitale, se la cura diligente del seruo non l'hauesse sal-  
 uato; poiche non accorgendosene il padrone, gli leuò l'anel-  
 lo di dito, e mostrò, che egli l'haueua in quel tempo tenuto.  
 I Liberti di Claudio dauano gli anelli col ritratto del Principe  
 à coloro, che voleuano ammettere, & questi soli haueuano  
 l'adito all'Imperadore; se bene tali anelli erano d'oro; poiche  
 Claudio nel suo principato non vsò le gemme, & segnaua con  
 l'oro. Li ritratti de'maggiori, come soleuansi collocare ne'cli-  
 pei, ouero scudi, & negli atrij, così portauansi per gloria ne-  
 gli anelli, alcuni se ne veggono di Hercole per contrasegno de  
 gli Heraclidi, li quali ancora à sua simiglianza, vediamo or-  
 nati di spoglie di Leone. Valerio Massimo scriue, che li Cen-  
 fori tolsero al figliuolo di Scipione Africano l'anello, in cui  
 era ritratto il volto di Scipione suo Padre. Cicerone ricono-  
 scendo li suggelli delle lettere de' Congiurati con Catilina, in  
 quello di Lentulo vi rincontrò l'immagine di Cornelio Lentu-  
 lo suo auo huomo chiarissimo, & così l'interroga: *tum ostendi-  
 tabeas Lentulo, & quæsui, cognosceret ne signum - annuit: est ve-  
 rò, inquam, signum quidem notum, imago aui tui calarissimi viri;* &  
 per questa ragione nelle gemme sono delineati molti ritratti  
 di huomini illustri, Numa Pompilio, Giunio Bruto, T. Quin-  
 tio Flaminio, L. Sulpicio, & altri così nelle medaglie, come  
 nelle gemme ritratti, da i successori delle loro famiglie; molti  
 ancora restano oscuri nella mancanza de' nomi. Giulio Cesare  
 vsò la tesseia con l'immagine di Venere vincitrice, da cui, &  
 da

da Enea si gloriaua essere disceso, Dione la chiama Venere, armata, e scriue, che Cesare l'haueua scolpita nel suo suggello, portandola nell'anello, come si è mostrato nella prima parte, in vn niccolo con l'asta, ò scettro, tenendo l'elmo in mano, & a' piedi lo scudo, nè molto differente viene effigiata nelle medaglie. De i Filosofi, Cicerone nel 5. libro *de finibus* parla del ritratto di Epicuro, che da' suoi familiari veniua espresso non solo nelle pitture; ma anche nelle tazze, & negli anelli; così durano nelle gemme varij ritratti di Filosofi, Poeti, Ora- tori, & celebri ingegni, Solone, Socrate, Platone, Archita, Diogene, Apollonio Tianeo, Demostene, Cicerone, Seneca, Homero, Virgilio, Filemone, Aristomaco, Heraclito, & Democrito, che diamo in questa seconda parte. Così Apolline, & le Muse, Hercole Musagete, & altri simboli spettanti alla Poesia, al Poema Heroico, all'Egloghe, & alla Scena. Si ri- porta ancora in questa seconda parte il bellissimo suggello di Nerone Citaredo sotto la forma di Apolline con la fauola di Marsia, che è memorabile. Di coloro, che segnauano col pro- prio ritratto nell'anello habbiamo l'esempio nel Pseudolo di Plauto di quel Soldato, che lasciò il suo simbolo al Lenone, per lo prezzo della meretrice: *Ea causa miles suū reliquit symbolū*

*Expressum in cera ex anulo suam imaginem:*

E Martiale di quelfanciullo di Bruto,

*Gloria tam parui non est obscura sigilli*

*Istius pueri Brutus amator eras.*

Et per questo si rincōtrano nelle antiche gemme molti ritratti ignoti. Durano varij Monumenti degli Atleti, & habbiamo espresso Allione coronato di oleastro, ò di lauro ne' sacri giuochi Olimpici, ò Pitij, Manfero vittorioso ancora con la palma, Bighe, Quadrighe con la vittoria Cursori, Defultori, Gla- diatori, Rudiarij. Plinio nipote segnaua con vn' anello, il cui simbolo era vna quadriga; poiche egli, come scriue à Calui- fio, si dilettava de' giuochi Circensi: *Circenses erant, quo gene- re spectaculi nē leuissimē quidem teneor; se bene li tralasciaua pre- so da maggior diletto degli studi delle lettere.* Simili bighe, & quadrighe sono espresse nella prima parte, doue nel princi-

pio sono stati posti alcuni ritratti di Hercole giouine imberbe ,  
 & con la barba coronati d'vliuo , ò di lauro , come si veggono  
 nelle medaglie greche , & ne' marmi ; e tuttauia potrebbono  
 essere ritratti di questi Atleti vincitori, ilche hò voluto auuer-  
 tire . Riconosciamo in altre gemme Aquiliferi Legionarij sol-  
 dati col premio, con trofei, e vittorie , simboli , & honori mi-  
 litari, come si legge appresso Senofonte , che il simbolo de'  
 Soldati di Ciro era vna vittoria , & Gioue conseruatore . Ti-  
 moleone Corintio combattendo in Calabria contro Icete al  
 fiume Damiria, & contrastando i suoi Capitani per hauere la  
 vanguardia nel passare il fiume, egli per dissinire la contesa fe-  
 ce porre gli anelli di tutti nel suo mantello , & rimescolatili  
 insieme, il primo, che fu tratto hauuea l'immagine di vn trofeo ,  
 che fu augurio della vittoria . Dimorando Galba Imperadore  
 in Ispagna nelle fortificationi di vn castello fu trouato vn'anel-  
 lo antico, nella cui gemma era intagliata vna Vittoria con vn  
 trofeo, che insieme fu augurio all'imperio di Galba. Nel Cur-  
 culione di Plauto Therapontigono soldato hauuea scolpito  
 nell'anello vn soldato clipeato, il quale con la spada tagliaua  
 vn'Elefante . Chi potrebbe mai ridire li sacrificij di Gioue ,  
 di Bacco, di Cerere, della Salute, di Diana, & li misteri Eleu-  
 sini, Dionisiaci, Efesij, Isiaci , & Mitriaci, con Sileni, Baccanti,  
 Fanatici, & sacre insegne d'Apolline, di Mercurio, & di Marte :  
 li Salij, gli Ancili c'abbiamo dimostrato? Frà l'historie espres-  
 se nelle Gemme ben nota è quella di Silla, che hauendo preso  
 Giugurta datogli nelle mani dal Rè Bocco , à cui era rifuggito  
 dopo la rotta, Silla si gloriò tanto di questo fatto, che lo porta-  
 ua scolpito nell'anello, & l'vsò sempre per suggello nel modo,  
 che si vede nella moneta d'argento fatta stampare da Fausto  
 suo figliuolo, doue è figurato Silla Questore sopra vn foglio ri-  
 leuato , & Bocco piegando vn ginocchio à terra gli porge vn  
 ramo di lauro , mentre Giugurta stà ginocchione con le mani  
 legate di dietro ad vso di prigione . Quello Spagnuolo d'In-  
 tercatia, il cui padre hauendo disfidato Scipione Emiliano, re-  
 stò vcciso, e vinto da Scipione, egli nondimeno se ne gloriaua,  
 & fece scolpire nell'anello questo combattimento , seruendo  
 scene

scene per suggello ; siche diede occasione à Stilone di metteggiarlo, dicendo, che mai farebbe costui, se Scipione da suo padre fosse stato vinto ? In varie pietre, & in varij modi habbiamo intagliato il fatto di Mutio Sceuola, Cincinnato, che si veste l'armi , la Cerua di Sertorio appresso il trofeo , la testa di Pompeo portata à Cesare, & così varie fauole, Arione , Orfeo, Ganimede, Iole, Leda Hermafrodito, di cui portiamo gli essēpi. Ma tralasciando li simboli morali, naturali, & altri, che richiederebbono vn'intiero discorso , annoterò alcuni altri luoghi di antichi Autori , ne' quali mi sono incontrato circa la varietà delle figure nelle gemme. Antichissimo fu il Suggello di Uliſſe fin da' tempi Troiani ; benche in essi non acconsenta Plinio l'uso degli anelli , nondimeno scriue Plutarco , che egli pose nello scudo, & iscolpì nel suo anello vn Delfino , il quale haueua salvato Telemaco suo figliuolo caduto nel mare . Vn simile Delfino vien figurato nella prima parte da vn niccolo , ò sia per tal cagione, ò più tosto segno celeste. Giuseppe nelle antichità Giudaiche riporta vna lettera di Ario Rè de' Lacedemoni scritta ad Onia Pontefice , indicandogli in essa il Regio suggello con vn'Aquila, che teneua negli artigli vn serpente, & vna simile si vede in alcune medaglie: Seleuco Rè di Babilonia hebbe in dono dalla madre vn'anello di ferro , in cui era intagliata vn'ancora, segno di fermezza, & sicurezza ; & Policerate nel suo anello vsaua l'impresa d'vna Lira . Il suggello dell'anello di Anfitrione appresso Plauto era il Sole oriente nella Quadriga , & simile riconosciamo in altre gemme antiche. Ismenia Choraule essendo solito di vsare bellissime gemme, comperò vno smeraldo , in cui era figurata Amimone vna delle cinquanta figliuole di Danao ingrauidata da Nettunno : Pompeo hebbe nel suo anello vn Leone , che portaua vna spada : & questo si vede ancora per impresa in vna moneta d'argento di Marco Antonio . Mecenate vsaua l'impronto d'vna rana, ancor quando egli segnaua in assenza , & in vece di Augusto . Sporo augurando le stolte , & infami nozze di Nerone gli donò vn'anello , nella cui gemma era il ratto di Proserpina; & fu augurio funesto del medesimo Nerone . Galba segna-

ua con l'anello , & impresa de' suoi maggiori della famiglia Sulpitia vn cane inchinato col capo sotto vna prora di nau. **Commodo**, che soleua adornarsi ad vso di Hercole con la spoglia del Leone in capo chiamandosi Hercole Romano , portaua ancora per impresa vn'Amazzone scolpita nella pietra dell'anello, & di questa si seruia per suggello quasi cō Hercole egli hauesse le Amazzoni vinto . Non tralascierò di accennare, come nell'Isola di Lemno li Sacerdoti di Diana cauata da vn anro certa terra rossa mischiata con sangue di capra, la segnauano coll'anello, in cui era effigiata vna capra , & con l'immagine della medesima Diana , & con questa terra fu risanato Filottete, secondo si raccoglie da Filostrato . Non mi tratterò hora nella varietà degli anelli, & suggelli delle pietre magiche, quali furono li sette anelli donati ad Apollonio Taneo da Iarca Principe de Ginosofisti , ne' quali erano li nomi di sette Stelle ; nè di quelli riferiti da Plinio, il Leone scolpito in oro , e'l nome del Sole, & della Luna nell'ametisto , ò l'Aquila, ò lo Scarabeo nello smeraldo ; poiche queste cose s'accennano nelle proprie figure. Circa il segno celeste del Leone dirò solo di Alessandro Magno, che vsaua ancora nell'anello la figura del Leone; e vuole Tertulliano, che questa fosse la stella dominante alla sua natività, se nō più tosto egli l'vsò come insegne delli Rè di Macedonia discesi da Hercole, vedēdosì nelle sue medaglie il Leone, e la Claua. Vsò la pietà degli antichi Christiani di simboleggiate nelle gemme degli anelli il nome di Christo , la Colomba , il Pesce, li Pescatori , l'Ancora,  la Lira, l'Arca di Noè, la Nauicella di San Pietro. Per la Colomba Clemente Alessandrino intende lo Spirito Santo , per lo Pesce la mensa di Christo apparso a' Discepoli dopo la risurrezione , ò li cinque pesci , con li quali egli satiò cinque mila huomini, per la Nave la Chiesa, per la Lira la Concordia, per l'Ancora la Costanza , per li Pescatori gli Apostoli , ò'l Battesimo; ma sopra la Nauicella della Chiesa incisa in gēma si legge vn'eruditissimo discorso di Geronimo Aleandro il giouine luce delle lettere, & face risplendente delle antichità . Ma per cōcludere questo discorso nel pregio delle scolpite gēme non

manca loro altro che li titoli , & li nomi per rendersi le più belle memorie , & li più insigni monumenti dell'antichità, nella quale molte restano oscure ; & se bene in ciò cedono alle medaglie , che hanno titoli , e nomi , le superano nondimeno nell'eccellenza degl'intagli , & della scoltura dc più insigni , & rari Artefici Greci , & per questo appresso gli antichi auanzarono ogni stima . Noto è il fatto stupendo di Policrate tiranno di Samo , il quale riponeua la felicità sua in vno smerald scolpito da Teodoro natuuo di Samo . Nonio Senatore Romano nella proscrittione fuggendo non si portò seco delle sue ricchezze altro che vna gemma opala nell'anello stimata venti mila sestertij per l'artificio certamente , & questa fu cagione della sua morte , desiderandola Antonio al sommo . Non dico dell'agata inestimabile di Pirro con Apolline , & le noue Muse; poiche questa non era fatta con arte humana , ma così l'haueua dipinta la natura nella pietra . S'accrebbe però in Roma sommamente la vaghezza , e'l desiderio delle gemme , quando l'altre vsanze peregrine vennero di Grecia , & d'Asia ; & più che le gemme si ricercava l'artificio , & bellezza delle figure ; onde Propertio parlando di Delia ,

*Sapè velut gemmas eius , signumque probarem  
Per causam memini me tenuisse manum .*

Il primo de' Romani , che ne fece conserua nella Dattiliothe-  
ca fu Scauro figliastro di Silla : Pompeo ripose in Campido-  
glio quella del Rè Mitridate , al cui esempio Cesare consacrò sei dattiliotheche nel Tempio di Venere genitrice , & vn'altra  
Marcello nel Tempio di Apolline Palatino . Ma Elagabalo era  
sì vago delle gemme eccellentissimamente scolpite dalli nobili Artefici , che ogni giorno si mutaua vn'anello , & come egli  
in ogni suo desiderio era folle , & insano , così delle più esqui-  
site se ne fregiaua i calzari , & le scarpe per maggior pompa ,  
mouendo à riso ciascuno , come se quei pretiosi , & sottilissimi  
lauori si potessero vedere nelle gemme , che portaua inutil-  
mente in piedi . Gallieno ancora si compiacque astai di questi  
ornamenti , & se ne guernì le calighe , le armille , e monili .  
Sopra che forse mi sono troppo auanzato .

**DE LIBRI SYMBOLO, AC TYPO**

**Exculpsit gemmas Pallas, signauit Apollo,  
Hoc opus, est olea, est laurea sacra typus.**

**ANNO-**

# ANNOTATIONI<sup>15</sup> SOPRA LE GEMME ANTICHE DI LEONARDO AGOSTINI.

**M**INERVA. Di Minerua si è detto alcuna cosa nella prima parte di queste Immagini, la presente, che è tratta da vn busto d'agata di tutto rilieuo corrispondente in grandezza all'originale riesce cospicua per l'armatura, che porta sopra il petto chiamata egida, intessuta di squamme, & fimbriata di serpenti con la testa di Medusa nel mezzo. Diuerfa è l'egida di pelle della Capra Amaltea, con la quale s'armarono Gioue, & Minerua contro i Giganti, & nel modo, che si rincontra in alcune statue; ma questa è vna lorica formata di squamme di serpenti, e finsero, che li Ciclopi la fabbricassero à Minerua istessa, secondo vā descriuendo elegantissimamente Virgilio,

I

*Certatim squamnis serpentum, auroque polibant  
Connexos angues, ipsoque in pectore Diue  
Gorgona deserto vertentem lumina collo.*

Tale ancora egli descriue l'armatura di Turno; & ad imitazione di Minerua, questa egida, o lorica fu vsata nell'armarsi da i Greci, & dagli Imperadori Romani, & Roma istessa si vede figurata in tale habito armata di elmo con l'egida al petto; poiché li Romani riponendo la loro grandezza nell'armi, & vantandosi di essere discesi da Marte, vollerò ancora adorare il genio della loro Città guerriera sotto la forma di Minerua, ritenendo in somma veneratione il Palladio fatale; & finsero, che Roma non meno ambisse lo scettro di Gioue, che l'egida di Pallade, come l'adorna Claudio:

*Seu sceptrum sublime Iouis, seu Palladis ambis  
Ægida.*

Ec

Et ciò sia detto se alcuno credesse, che questo fosse vn simulacro di Roma, & non di Pallade, non permettendo nè il luogo, nè la breuità di riflettere ad alcune differenze, che si trouano frà di loro. Ma la Gorgone così al petto era portata, per indurre spauento a' nimici, come si raccoglie da Homero, armando la medesima Dea, & da Ouidio nella trasformatione de i capelli di Medusa:

*Gorgoneum crinem turpes mutauit in hydros,  
Hunc quoque ut attonitos formidine terreat hostes,  
Pestore in aduerso, quos fecit sustinet angues.*

Sopra che più particolatamente seguiremo nel cameo, che succede al numero 3. con la testa di Medusa istessa, hauendo riportato in primo luogo questo bellissimo busto di Minerua, ancorche scolpito in agata di rilieuo; e statua fra gl'intagli, e camei, non solo per la rarità sua, ma per vn'altro pregio maggiore, venendo dedicato al genio dell'Eminentissimo, & Reuerendissimo Principe il Signor Cardinale Virginio Orsini degno genio di Minerua, & di ogni eleganza & dottrina di lettere, col quale si volge all'eruditione delle medaglie, & dell'antichità. Onde Sua Eminenza si degna tal' hora aprirmi il suo ricchissimo Museo, in cui garreggiano la natura, e l'arte co'i più stupendi effetti loro, & da esso con altre gemme si accrescerà à queste ornamento.

2

**PALLADE.** Questo bel cameo cō la testa della Dea Pallade dà occasione di riflettere al Pegaso alato nell'elmo, forse così scolpito in Corinto; poiche credeuasi, che la Dea l'hauesse frenato, & donato à Bellerofonte loro cittadino, & Hero, per combattere la Chimera. Et perciò li Corintij, secondo racconta Pausania, edificarono vn Tempio à Minerua frenatrice, & mostrauano appresso di loro il fonte Hippocrene scaturito dall'vnghia impressa del cauallo alato. Portarono ancora per impresa Bellerofonte in atto di percuoter la Chimera, come si vede nelle loro medaglie. Et qui fermerei la ragione di questo cauallo alato, se non vedessi molte medaglie di Siracusa con la testa di Minerua tutelare col Pegaso nella galea, & nella medesima forma. Furono li Siracusani Coloni de'Corintij, onde l'insegna del Pegaso fu trasportata, & rimase in Siracusa frequentissimo nelle monete di essa città, doue si può credere, che fosse scolpito il nostro cameo, in tempo che ella superò ogni altra di splendore, & magnificenza.

L'elmo

L'elmo grande , & superiore al capo , nel combattere dalla fronte si calaua sù'l volto , ricoprendolo con la maschera , che vi è scolpita , come si dice calar la visiera . Ma la bellezza di questo cameo mi porge il modo di ornarne la memoria del Signor Gaspare Morone illustre incisore di medaglie , che mentre visse lo tenne carissimo nel suo Museo ; & io me ne pregio ancora , & per l'artificio , & per l'amistà , che io hebbi con quest'huomo celebre per li conij delle medaglie , & monete di quattro Sommi Pontefici , Urbano VIII. Innocentio X. Alessandro VII. Clemente IX.

MEDUSA . Fù Medusa bellissima in ogni parte del corpo , ma principalmente pregiuasi della vaghezza de' capelli , che da Minerua in serpenti furono trasmutati , per essersi ella congiunta con Nettunno nel suo Tempio . In questo ritratto rincontransi li versi di Virgilio riferiti da Seruio nelli crini viperni , & code de' serpenti annodate sotto il mento :

*Gorgonis in medio portentum immane Medusæ  
Vipereæ circum ora comæ , cui sibila torquent ,  
Infamesque rigent oculi , mentoque sub imo  
Serpentum extremis nodantur vñcula caudis .*

Non debbo lasciare di annotar qui vna curiosissima medaglia di Settimio Seuero , che hà di rouescio la testa di Medusa , e lettere intorno PROVIDENT. denotando che Pallade è Dea insieme della prudenza , & della prouidenza , come dottamente vò spiegando nelle sue medaglie selette il Signor Abbate Seguini Decano di San Germano , che io qui riuerisco , per honorarmi del suo nome , chiaro per vn'eccellente dottrina , & eruditione dell'antichità . Il qual Signore passato già due volte di Parigi à Roma , & presente , & lontano con la sua benignità mi hà stretto doppiamente ad vna perpetua obligatione . Vediamo dunque , che la Gorgone era simbolo di Pallade , come il Leone di Hercole , la Tigre di Bacco , & la Cerua di Diana ; e trouasi di più , che veniua vsata non solo nell'armi per indurre spauento , ma era portata indosso , & negli anelli per amuleto di vittoria , & di salute . Credeuano , che la testa di Medusa hauesse forza di rendere sicuri , & custodire coloro , che la portauano , & che discacciasse i pericoli , et i mali , come discorre Luciano , o l'Autore Anonimo del Dialogo intitolato *Philopatris* , inducendo in questo modo a parlare Critia , e Trifone , secondo la versione latina . TRIEF . Dic

C mibi

*mibi Critia que Gorgonis utilitas est? & cur pectori gestamen hoc Dea applicatum habet?* CRIT. *Vti terribile quoddam spectaculum, & quod mala auertere possit, sed & hostes perterrefacit, & victoriam viroque inclinantem quocunque ipsa vult aduertit.* TRIEF. *Num ob hoc ipsa quoque Glaukopis inuita, atque insuperabilis est?* CRIT. *Atque admodum.* TRIEF. *Cur igitur non illis potius, qui seruare possunt, quam qui seruantur, femora adolemus taurorum, atque caprarum, ut nos quoque insuperabiles, atque invictos reddant, perinde atque Mineruam?* CRIT. *Atqui ipsi potestas non est a longe auxiliari perinde ut Diis sed solum si quis ipsam gestat.*

Sì grande era dunque la forza di Medusa, che rendeva l'istessa Minerua insuperabile, & inuita, & perciò viene espressa in tanti camei, intagli, marmi, e statue antiche nel thorace, & nello scudo, portandosi per amuleto fauoreuole, che instupidiua, e toglieua l'ardire agli assalitori, scacciando i pericoli, & i mali. Laonde Medusa, oltre il titolo della Prouidenza, hebbè ancora quello della Salute; & se ne vede un bell'intaglio in diaspro rosso appresso li Signori Rondenini cõ la testa in profilo alata, & crinita di serpenti, come è proprio della Gorgone, & lettere greche εωςαρ parmi che voglino dire εωςαρ, deriuando da εωςαρ Jaluo; & questa è Medusa, & non la Salute.

4 ISIDE ET SERAPIDE. Le due teste, che si guardano rappresentano Iside & Serapide, secondo gli Egittij, riputati il Sole, & la Luna: quegli hà in capo il calato della fecondità, questa le frondi del pESCO simbolo del silentio, & della verità, come à bastanza si è detto nella prima parte sopra le loro immagini al numero 1. & 68. Solo qui si auertisce quello, che si preterì all' hora, che l'istrumento posto vicino il petto d'Iside è il sistro, meglio in quella prima immagine espresso. Auertiamo ancora, che le figure di questi Dei, & di Harpocrate erano portate negli anelli, come amuleti, & οὐλακτήρια, essendo essi riputati conseruatori, & benefichi, & che dal dominio delle loro stelle, & influssi si mantenesse, & conseruasse, tutta la natura.

5 HERCOLE ET CERBERO. L'ultima fatica di Hercole fù l'Inferno, lo scenderui, & riportar fuori al giorno Cerbero legato, come vâ descriuendo Seneca nella Tragedia di Hercole furioso:

*Tunc grauia monstri colla permulcans manu*

*Adamante texto vincit oblitus sui*

*Custos opaci per uigil regni Canis.*

L'arbore, che è vicino à questo Heroe pare che rappresenti l'altra sua fatica de' pomi d'oro Hesperidi. Di Cerbero si dirà qualch'altra cosa nella prossima immagine d'Orfeo; & è da notarsi, che le fatiche d'Hercole si trouano spesso scolpite negl'intagli, & gēme, essendo questo Dio, per la forza sua, tutelare degli Atleti, che lo portauano per impresa negli anelli, quasi fosse loro fauoreuole alla vittoria; poiche egli instituì li giuochi Olimpici, corse nello stadio, & superò Anteo nella lotta lasciando per tutto gloriose proue di fortezza.

HERCOLE VINTO DA AMORE. Gli antichi Poeti volendo significare la forza d'Amore in tutta la natura, lo fecero vincitore non solo degli huomini, ma degli Heroi insieme, & degli Dei. In questo intaglio vediamo Hercole, che invece del peso Atlantico, porta Amore sù le spalle, il quale più l'aggraua, che le celesti sfere, & lo conduce in trionfo, con le mani legate di dietro all'uso di schiauo, formando il trofeo con la claua, & con la spoglia del Leone. Onde colui, che vinse tante fiere, e mostri, & che non potè essere abbattuto dall'ira di Giunone, nè dalli duri commandamenti d'Euristeo, resta soggiogato, e vinto da Amore medesimo, come gli va rimproverando Deianira appresso Ouidio:

*Quem non mille ferae, quem non Stheneletus hostis*

*Non potuit Iuno vincere, vincit Amor.*

Ma tale lo finsero li settatori della voluttà, altrimente lo figurarono li seguaci della virtù. Il simbolo, o nota decussata espressa nel globulo tra la claua, & la spoglia del Leone contiene in se oscuro enigma, che tuttavia potrebbe significare alcun nome, come in altri caratteri singolari, & nell'istessa lettera x si è conosciuto. Questa nota, cioe il decussis si troua, frà li geroglifici degli obelischi, & si rincontra ancora in altre immagini d'Hercole per alcuna sua proprietà, esibendone vna Gio: Battista Casali nel libro *de veteribus Christianorum Ritibus*, che è vn picciolo Hermeraclide, o Hercole terminale, con la spoglia del Leone in capo, e sotto vi è notata la lettera x interpretata per simbolo di Salute. Pare che l'Autore di questa gemma settatore della voluttà habbia voluto simboleggiare la forza, & la potenza d'Amore sopra la virtù medesima, di cui Hercole fu ripurato l'idea, conducendolo così legato.

gato. Il numero denario più d'ogn'altro da' Pittagorici venia stimato, per contenere in se tutte le perfezioni; così l'harmonia della virtù è intesa nel decachordo, che comprende l'intiero dell'harmoniche proportioni; il cui influsso nel mondo si raccoglie dal circolo, che quasi centro vi è notato; o sia l'eternità della virtù medesima, che sempre si volge harmonicamente con li Cieli, & con le sfere. Ma se altri stimerà che quel segno sia più tosto vna ruota, come si è mostrata la ruota Solare, e'l suo perpetuo giro, e mouimento nella prima parte all'immagine di Canopo, & della Sfinge, potremo dire ancora, che Hercole sia il medesimo col Sole, & che le sue dodici fatiche si riferischino alli dodici segni del Zodiaco, per li quali egli trascorre, secondo la dottrina di Orfeo, & di Porfirio.

7 VITTORIA. La Donna alata, che tiene il Toro prostrato con vna mano, & con l'altra mano il coltello per ferirlo nō appartiene punto alle superstiziose ceremonie del Dio Mitra, come vedremo al numero 23. ma rappresenta la Vittoria, & allude alli sacrificij per isciogliere il voto, dopo vinti li nemicj. Non dissimile si rincontra in vna medaglia di Augusto in argento col titolo ARMENIA CAPTA. Vediamo ancora alcune di queste vittorie formate in tegole di terra cotta, cauate dalle ruine di Roma, nelle quali di più vi è espresso l'ara del sacrificio, & sono di bellissimo lauoro, quale ancora è la presente intagliata in cristallo.

8 ORFEO. Non solo i monti, le selue, & le più crude fiere veniano tirate da Orfeo con la dolcezza del canto, ma egli potè addolcire Cerbero sù la porta dell'Inferno, passando ad ammollir Plutone, per ricondurre in vita la sua cara Eutidice, secondo le fintioni de' Poeti per honorarne la poesia: onde Horatio così celebra la testudine d'Orfeo:

*Tu potes tigreis comitesque sylvas  
Ducere, & riuos celeres morari,  
Cessit immanis tibi blandienti  
Janitor aulæ.  
Cerberus, quamuis furiales centum  
Manniat angues caput eius, atque  
Spiritus teter sanieque  
Ore trilingui.*

Dipingono Horatio, & Virgilio questo Cane trifauce con la chio-

chioma di serpenti, che non si veggono nella presente, nè meno nell'antecedente immagine di Hercole. Offeruasi Orfeo tutto ignudo, e così finto al modo degli Heroi con la fascia intorno il crine, ò perche così conuenga al suo passaggio al Regno dell'ombre, doue egli andò scarco di ogni spoglia fuor che la mortale. Ma la fascia, ò diadema, che hà in capo questo gran Poeta, per contrasegno di honore, & di diuinità fù attribuita anche ad Homero, à Pindaro, & ad altri Poeti, & Filosofi, come nelle loro statue.

APOLLINE E MARSIA. Questa immagine non solo si rende curiosa per la fauola di Marsia legato al tronco ad esser scorticato, in pena dell'atdire d'esserti paragonato ad Apolline nel canto; ma perche sotto la forma d'Apolline stesso vien figurato Nerone citaredo, che tanto pregiossi della musica, & di essere lodato per le vittorie del canto: laonde egli non solo in Roma nella scena, ma andò à ricercare le corone in Grecia, & nelle solennità de giuochi publici, facendosi inalzare statue in forma di Citaredo, nel quale habitò, & con la cetera nelle mani lo vediamo nelle medaglie, ch'ei fece coniare, secondo narra Suetonio. Era solito Nerone di formare gli Heroi, & gli Dei alla sua similitudine, riferendo l'istesso Autore: *Item Heroidum, & Dearum personis effictis ad similitudinem oris sui*, come qui lo vediamo in forma d'Apolline, à cui lo rassomigliò Seneca per l'eccellenza del canto, introducendo lo stesso Dio, che così di lui parla:

*Ille mihi similis vultu, similisque decoro,  
Nec cantu, nec voce minor.*

Resta però al tronco appesa la doppia tibia di Marsia, in foglia di trofeo, & dal sedile pende vna maschera di Sileno, essendo lo stesso Marsia qui figurato in similitudine di Sileno, con la coda, non in forma di Satiro, quale si rincontra nelle statue, secondo le varie fintioni de' Poeti, & de'Scultori. Alli piedi di Apolline si piega vn giouinetto con vn ginocchio in terra; a cui lo Dio porge vn coltello ò stilo per iscorticare Marsia legato. Et io non dubito che in Roma nel Giardino del Gran Duca Serenissimo la statua di colui parimente con vn ginocchio a terra in atto di assottigliare il taglio ad vn coltello sopra vn macigno, non sia stata fatta allo stesso effetto, riguardando, & attendendo al commandamento d'Apolline, che douea, essere figurato in yn'altra statua, come si vede l'altra di Marsia lega-

legato nel medesimo Giardino. Il Gorleo nella sua Dattilio-theca pone vn'agata Sardonica intagliata da due parti; nell'vna vi sono due teste in profilo, Nerone, & Agrippina sua Madre, con vna Stella auanti, dietro vna Lira. Nell'altra parte vi è figurato questo suggello di Marsia, & di Apolline in similitudine di Nerone giouine, alludendo alli citati versi di Seneca. Nè dissimile è l'altro suggello riportato da Guglielmo Choul, nel suo libro della Religione de' Romani, con lettere intorno **NERO CLAVDIVS CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS P. MAX. TR. P. IMP. P. P.** le quali lettere come sono moderne e cauate dalle medaglie di Nerone, così mi fanno dubitare della sincerità dell'intaglio. Ma questo veramente antico Neroniano suggello scolpito in diaspro rosso mi è stato comunicato dalla incomparabile benignità di Monsig. Illustrissimo, & Reuerendissimo Camillo Massimi Patriarca di Gerusalemme, & Chierico della Camera Apostolica, al cui merito, oltre il poco, che ho detto nella prima parte, temo ancora al presente di mancare, poiche questo degnissimo Prelato hauendo ornato l'animo, & l'ingegno delle più ricche suppellettili della virtù, & delle scienze, risplende come vno de'maggiori lumi della Corte, & riceue le pubbliche acclamations.

**CITARISTRIA.** La bella maniera di questo intaglio ancorche in pasta di vetro, & non in pietra dura, lo rende cospicuo col nome del suo eccellentissimo Artefice Onisa con lettere **ONH CAC I NOIC**, cioè Onisa fece. Ne ho veduto due copie in corniuola con la Citaristria nel medesimo atto, ritenendone di vna l'impronto in zolfo appresso di me. La terza si vede impressa nella Dattilio-theca di Abramo Gorleo da un nocco al numero 39. della seconda parte. In essa, in vece della figura nuda sopra la pila, o monumento, si rappresenta vna Vittoria, la quale solleua vna corona per coronarne la Citaristria, come vincitrice nel canto. Ma qualunque siasi il suggello del Gorleo, certo è che in questo originale, col nome dell'Artefice, & negli altri due non vi è la Vittoria sù'l basamento, ma vn'Heroe ignudo coll'elmo all'uso de' Greci, che erano soliti dirizzar simili statue, & monumenti Heroici, come in più luoghi si comprende da Pausania; & pare che la Citaristria canti le lodi di alcuno Heroe al suo monumento. Se ne raccolghe il costume da Homero nell'Odissea quando finge che le Muse cantino al sepolcro d'Achille, onde Pindaro,

*Cybaræ*

*Cyibare imperantes hymni  
Quem Deum, quem Heroa,  
Quem hominem sonabimus?*

Ad imitatione di Pindaro Horatio cominciò la sua ode :

*Quem virum, aut Heroa lyra, vel acri  
Tibia sumis celebrare Clio?  
Quem Deum?*

Ma oltre questo costume, trouo appresso Pausania che Sparta, da cui prese il nome la città di Sparta era figurata vna donna, che suonaua la lira, & si vedeua la statua di essa in Amicle, che forse potrebbe essere rappresentata in questa immagine, con la statua heroica del suo marito Lacedemone, il quale, diede il nome a i Lacedemoni, & l'heroico sepolcro suo era in Therapene. Ma gli Spartani si dilettarono tanto del suono della Lira, che l'vsarono in guerra in vece della Tromba. Vna simile Citaristria, ò Lirista si vede nelle monete di Lesbo riputata Saffo Poetessa, che fu inuentrice del plettro, e verso Saffico.

MERCVRIO CON L'ARIETE. Nella regione di Corinto, secondo racconta Pausania, vi era vna statua di bronzo di Mercurio sedente, con vn'Ariete appresso; poichè questo Dio sopra ogn'altro, credeuasi che conseruasse, & accrescesse il gregge, & gli armenti. Pausania istesso recita li versi di Homero nell'Iliade, che descriuono Forbante padre d'Ilioneo ricchissimo d'armenti per essere più d'ogn'altro Troiano caro à Mercurio; & questa è la versione:

*Hic sibi natus erat pecoris ditissime Phorbas,  
Quem sibi præ cunctis carum Cyllenia proles  
Ditauerat Teneris.*

Deriuato forse questo culto di Mercurio per essere egli Dio delle ricchezze, che negli antichissimi tempi consisteuano in bestiami, onde fu detta la pecunia dalla pecora appresso li Romani, & con questa nota da Seruio Tullio fu da principio segnata la moneta.

Nella prima parte di queste Gemme al numero 17. si rincontra la corniola con l'Ariete, & due spiche di grano, & si disse nelle annotationi, che questo era l'Ariete di Mercurio Dio tutelare degli armenti con la ragione perche gli fossero ancora consecrate le spiche. Fu Mercurio riputato lo stesso che il Sole, il quale nel segno dell'Ariete opera nel Mōdo con

la forza del calore , conforme si disc con l'autorità di Martiano Copella .

12 ESCVLAPIO . Vengono in questa immagine rappresentati gli Dei della medicina, dagli Antichi riputati Dei conservatori della sanità : vedesi à destra Esculapio nel suo portamento solito appoggiato al bastone avvolto dal serpente , & a sinistra Higia sua figliuola riputata la Salute ; nel mezzo il picciolo Telesforo Dio della conualescenza , *τελεσφόρος* , così nominato dal perfettionare la sanità , dopo il male , restituendo perfettamente all'infermo le forze , e'l primo vigore . In tal forma soleuansi dipingere questi tre Dei insieme , conforme si raccoglie da Pausania , da Aristide , dalle medaglie , & inscrizioni . La tazza , che tiene in mano Higia era chiamata Hygeia , vaso della salute , Polluce *υγείας* , & appresso Atheneo *Μετανίπτρος* , metaniptron , la quale era così sacra , come il Cratere di Gioue . Telesforo si cuopre il capo col cappuccio chiamato *bardococcus* . La corona di lauro , che si vede di sopra , penso che sia dedicata a questo Dio conservatore , il quale secondo Festo Pompeo , si coronava di lauro , per esser buono a molti rimedij ; se pure non è il premio de' giuochi Quinquennali soliti celebrarsi ad Esculapio in Epidauro , doue credeuasi che egli fosse nato . Le lettere CYZETE ME in vece di COZETE ME significano saluatem , ouero datemi vita da *σώζειν* , salvare , che era vna preghiera a questi Dei della sanità .

13 SACRIFICIO DI PRIAPO . In questo sacrificio si comprende la mista figura di Priapo , e di Bacco , portando il tirso sù la spalla , & in tal modo era Priapo venerato nella città di Lampsaco , stimando i Lapsasceni , che questo loro Dio fosse lo stesso con Bacco , come narra Atheneo : *Magno in honore habetur Priapus in Lampsaco , quia ex epitheto idem est & Dionysius sic dictus , ut triumphus , & dythyrambus* . Nella pompa Dionisiaca di Tolomeo assisteva Priapo a Bacco coronato d'oro , & di ella in vn carro , & in vn'altro carro era portato il tirso , in altro il phallo : & spesso questo si vede ne' misteri di Bacco . Si che la nostra figura si può chiamare Baccophallico ; & essendo l'vno Dio degli horti , l'altrro dalle vendemmie , da Rustici veniuano adorati , consacrando loro pomi , & vue , come si vede che sacrificano sopra vn'ara rozza , & rusticana . Ma quella che cò i pomi nel canestro porta veretri , o phalli riguarda il costume di consecrare a Priapo figure oscene nel modo

modo che le donne haueuano in uso :

*Obsecnas rigido Deo tabellas  
Ducens ex elephantidos libellis  
Dat donum lalage.*

Et come soleuano offerire pomi finti di cera in vece de naturali, così fingeuano le figure oscene di cera, di creta, ò d'altra materia, che tali se ne veggono :

*Letus Aristagoras natis bene villicus vnis  
De cera facta dat tibi poma Deus.  
At tu sacrati contentus imagine pomi  
Fac veros fructus ille Priape ferat.*

Si è scelto si curioso cameo dalle gemme dell'Illustrissimo, & Eccellenissimo Signor D. Lelio Orsini Principe di Nerula, che si è degnato donarlo à questo libro, & io qui lo consacro al suo nome di cui mi sono anche nella prima parte honorato

BACCANTI. In questo suggello si rappresentano Baccanti saltatori armati con maschere al volto, simulando il ritorno di Bacco dall'Indie, doue egli fù seguitato da Coribanti: & da armate genti. Il primo regge sù la spalla il compagno, & con la mano gli sostiene la fronte, e'l capo cadente per l'vbbriachezza. Il secondo porta sù le spalle vn giouinetto ignudo, che gli salta dietro con le braccia al collo. Non può recarsi vn dubbio che le tre figure prime non sieno maschere d'vna medesima larua, elmo, & lorica, & la maniera della scoltura essendo egittia, ci finge l'antichissime ceremonie di Bacco, da gli Egitij discese à Greci, & à Romani. In vn marmo antico nel palazzo di Monsignore Illustrissimo & Reuerendissimo Patriarca Camillo Massimi sono scolpite quattro Baccanti donne della medesima maniera egittia, le quali si danno le mani per danzare in vn habito stesso, & la prima di loro si cuopre il volto con vna maschera barbata del tutto simile alle presenti. Nella prima parte al numero 158. habbiamo la corniuola con vn soldato Romano che porta in spalla vn altro soldato morto intitolato CARITA MILITARE ne appartiene à queste figure de Baccanti.

VENERE. Questo bel cameo per l'arte, & per lo senso peregrino nella figura di Venere riesce pregiatissimo, & si conserva fra le gemme dell'Eminentissimo Principe il Signor Cardinale Virginio Orsini. Mà non resta à me luogo nell'erudita esplicatione del Signor Bartolomeo Gini Segretario di Sua

Eminenza ; il quale essendo candidato delle Muse , nell'età sua ancor giovanile, riccue da esse li suffragi dell'ingegno alla chia- rezza del nome ; hauendomene però fatto dono con l'hu- manità sua , io qui la ripongo .

CHI volesse raccogliere assieme tutto ciò ch'è stato scritto di Venere dalla misteriosa Antichità ; non è dubbio , che ve- drebbe in breue ripieno non piccolo volume : poiche ò vol- gasi l'occhio alle fauolose inuenzioni de' Poeti ; ò si rifletta al vario culto delle genti , scorgesì molto celebre e rinomata ; anziche gli arcani più segreti dell'istessa Filosofia non hanno di lei taciuto . Non è mia mente però d'espormi à tal impresa: tantopiù ch'il luogo nol consente : mà mi contenterò portar solamente alcune erudizioni ( tralasciandone molt'altre ) per mezzo delle quali restino in qualche parte dilucidati i sensi di questo nobilissimo Cameo .

Fù Venere adorata per Dea degli Amori . E se bene sono questi reputati di numero quasi infinito ; come dimostra Sta- tio Epit. Stel. & Viol.

*Fulcra , torosque Deæ tenerum premit agmen Amorum .*

Claudiano de nup: Hon: & Mar:

*Mille pharetrati ludunt in margine fratres .*

*Ore pares , auo similes , gens mollis Amorum .*

nondimeno tutti gli altri sono figliuoli delle Ninfæ , e due soli di Venere , rappresentati dalli due Putti , che si vedono nel Cameo . Hebbe il primo con Mercurio , e fù chiamato Cupido Dio dell'amare . Il secondo con Marte per nome Antero- te Deità , per opinione d'alcuni Auttori , ad Amore contra- ria : bench' altri voglino , che sia Dio del riamare . Onde da Ouidio vien chiamata Venere ne i fasti .

*Geminorum Mater Amorum .*

Seneca nell'Hip.

*Dina non miti generata ponto ,*

*Quam vocat metrem geminus Cupido .*

Che à Venere siano stati assegnati gli strali , non giunge nuouo. mà à me è paruto , che richiedesse la curiosità d'investigare il mistero del numero di essi : che se fossero due soli , potrebb' be dirsi , esser quelli , di cui fa menzione Ouidio nel primo delle Metamorfosi : l'uno de' quali essendo d'oro concilia beneuo- lenza , & affetto : l'altro di piombo induce abborrimento , e disprezzo .

*Deque*

*Deque sagittifera promptis fit duo tela pharetra*

*Diversorum operum : fugat hoc , facit illud amorem .*

*Quod facit , auratum est & cuspide fulget acuta :*

*Quod fugat , obtusum est , & habet sub arundine plumbum .*

Mà essendo tre dardi , col numero di essi parmi , che venga spiegata la sentenza di Platone , che vuole , che tre sorte d'Amori si ritrouino : *Vnus diuinus cum incorrupta Mente , & Virtutis ratiōne conueniens . Alter degeneris animi , & corruptissimae voluptatis . Tertius ex utroque permixtus .* Il primo proprio della ragione , hauendo per oggetto l'honesto , è tutto puro , tutto buono , e ripieno di dolcezze per il possesso di quel bene , che dà maggior perfettione all'animo humano . Il secondo per il contrario , essendo proprio del senso , hà per fine l'acquisto di ciò , che desidera godere sregolatamente : onde essendo impuro , e colmo d'infinte amarezze : à cui seguono varij dolori , e danni , e sopra il tutto vergogna , e pentimento . Il terzo è quell' Amore , che , costando d'ambidue le nature , non è così propenso all'honesto , ch' escluda totalmente il delettabile : ne lascia operare in forma alla ragione , che nieghi affatto le proprie sodisfazioni al senso : siche , essendo misto , produce effetti proportionati alle sue cause : dà piacere , e dolore ; riso , e pianto ; dolce , ed amaro : secondo che è connesso alla ragione , & al senso . Tutto ciò viene ingegnosamente comprobato da Claudio , che , portando sotto poetica allegoria questa opinione di Platone , dice nel Poemetto *de Nupt: Hon: & Mar:* che nel giardino di Venere .

*Labuntur gemini fontes , hic dulcis , amarus .*

*Alter , & infusis corruptit mella venenis :*

*Vnde cupidineas armauit fama sagittas .*

Siche se gli strali amorosi si temprano in questi fonti di liquore dolce , amaro , e misto , come dimostra chiaramente il verso .

*Vnde cupidineas armauit fama sagittas*

Segue per infallibil' conseguenza , che di tre sorte siano gli strali di Venere ( sicome si vede in questo Cameo ) ciaschuno de' quali poi stilla nell'animo con le passioni amorose quelle qualità , ch'hà pigliate dagl'humori , doue è stato infuso . Stà con la sinistra appoggiata ad vn palo , attorno al quale s'aggira la vite carica d'vue ; e con la destra in atto di mostrar le faette : volendo denotare , che Venere caderebbe , se Bacco

non l'appoggiasse : e che non hauerebbe forza da scoccare le sue armi, se questa non le somministrasse vigore : poi che

*Vina parant animos Veneri*

E però Cupido stende le mani per coglier le Vue essendo che il vino, che rende gli spiriti più viuaci, e le membra più vigorose per sentenza d'Achille Statio lib. 2. *est Amoris pabulum*. Di più Venere tiene le spiche ; perche il grano à lei s'immolaua : e ne dà la ragione Suida *Quia elixum frumentum excitat ad Venere*. O pure la nudità di essa, le spiche, e le Vue insegnano, che *sine Cerere, & Libero friget Venus*.

Mà per passare à considerazione più nobile di questa Dea, le spiche, e la vite ripiena d'vue dimostrano esser Venere l'istessa, che la Natura produttrice, e conseruatrice delle cose. Apul. lib. 2. *En adsum tuis commota, Luci, precibus rerum Natura parens*. E doppo. *Me fluctuantes Cyprij Paphiam Venerem appellant*. Anziche da Lucretio è considerata per potenza superiore alla Natura.

*Aenadum genitrix hominum, Diuumque voluptas.*

*Alma Venus.*

& appresso

*Quæ quoniam rerum Naturam sola gubernas.*

Siasi dunque Venere ò la Mente gouernatrice della Natura, ò vna Deità istessa con la medesima Natura: certo è, che difonde da per tutto, & in tutto il suo potere, e che come dice il sopracitato Auttore

*Per maria, & montes, fluuiosque rapaces.*

*Frondiferasque domos auium, camposque virentes,*

*Omnibus incutiens blandum per pectora amorem*

*Efficit, ut cupide generatim secla propagent.*

Mà perche sopra ogn' altra cosa per questa propagazione si serue del Sole, e della Luna come di principali istrumenti; cooperandoui l'vno col'calore, e l'altra coll'humido; vengono questi due Pianeti adombrati nell'vue, e nelle spiche: inteso il Sole per Bacco, e la Luna per Cerere: conforme si raccolghe da Macrobio, che diffusamente discorre dell'essenza di questi Dei, e da Virgilio nella Georgica, quando inuocando il Sole, e la Luna non con altri nomi gli chiama, che di Bacco, e Cerere

*Vos ò clarissima Mundi*

*Lumina labentem cælo, quæ ducitis annum*

*Liber*

*Liber, & alma Ceres.*

E'stata effigiata Venere con corpo giouenile per dinotare l'attività della Natura alla renouatione, e propagazione degl'individui; per esser la giouentù età più d'ogn'altra idonea alla generazione. E ignuda per che all' hora questa Deità appare più bella quando è suelata, e quando l' humano intelletto per mezzo della speculatiua toglie come il velo al ben formato corpo della Natura: ciò è giunge per mezzo del discorso alla cognizione delle cause occulte. Tiene in mano le Spiche, e le Vue, per segnarci le due stagioni d'Estate, e d'Autunno, nelle quali più che nell' altre pare, che questa gran Madre eserciti se medesima nel diffonder le sue gracie al genere humano.

La mista imagine di questa Dea m'ha mosso à queste considerazioni. Mà confido, che per la sua bellezza sarà per ritrovare vn nuouo Paride, non giudice del corpo, mà contemplatore della sua morale, e benefica forma.

**VENERE MARINA.** Scorre Venere il mare portata da vna capra marina, sollevando la destra con vn ramo di mirto, Amore appresso la segue nell'acque, flagella, & sollecita la capra al corso, alludendo à Venere che in tutte le parti del Capricorno si diletta di Amori, & ama giuochi, & delicatezze. Io direi ancora che questa fosse vna delle Ninfe madre degli Amori, come è di parere filostrato che di esse sieno figliuoli, & le Nereidi sopra varij mostri marini tigri, leoni, tori, arieti, & capri si veggono ne gli antichi marmi finti da scultori, & descritte da poeti onde Statio.

16

*Nec non & varijs vecta Nereides ibant*

*Audito rumore feris: hanc pisce voluntam  
Subleuat Oceani monstrum Tarteria Tigris,*

*Hanc timor Aegaei rupturus fronte carinas  
Trux aries, hæc ceruleæ suspensa leane*

*Innatat, hæc viridem trahitur complexa iuencum.*

Claudiano introduce vn amore solo figliuolo di Venere, che saetta gli Dei, & li Rè; & vuole che gli altri nati dalle Ninfe feriscono il volgo de gli huomini, cōforme accēneremo al numero 25. sopra l' imagine deli Genij. Così Ninfe, & Dee del Mare, & Venere medesima, sopra tritoni, & mostri marini sono scolpite, secondo l' opinione di coloro che riputauano il principio delle cose essere l' humore. Mi piacerebbe il poter affer-

affermare che questa immagine rappresenti il Capricorno con Amaltea da Giove trasferita fra le stelle per hauerlo nutrito.

17 NEREIDE Nell'antecedente immagine si è detto à bastanza intorno alle Ninfe & Nereidi si che non mi resta altro che lodare la bellezza dell'intaglio.

18 HERMAFRODITO L'Hermafrodito giacente vien figurato à similitudine di Venere sua madre con gli Amori ; l'uno suona la lira , l'altro inspira li calami della Siringa , il terzo col ventaglio eccita l'aure, & nutrisce il sonno . Benche ne' primi, & puri costumi de' Romani gli Hermaphroditi fossero riputati mostri , & abietti fra i prodigi doppo hebbero luogo fra le delitie , come scriue Plinio , riceuuti in Roma li vitij de gli Asiatici, & de' Greci, che ne formarono statue, & imagini . Leggesi vn epigramma greco di Filippo sopra vna Statua di Hermaphrodito che era nel Bago, portando nel nome, & nel corpo la doppia natura di Mercurio , & di Venere suoi genitori in questo senso .

*Viris Mercurius sum , Mulieribus vcrò Venus videor*

*Vtriusque enim fero symbola mihi parentis*

*Propterea non absurde me Hermaphroditum posuere*

*Viris , & mulieribus communibus lauacris filium ambiguum .*

Vn'altra statua antica di marmo di Hermafrodito al naturale, & delicato si vede in Roma nella Villa Borghese , & giace boccone con la testa sopra le braccia raccolte , discoprendo le spalle , i fianchi , & le mammelle , col resto del corpo ignudo, senza occultare l'una , e l'altra natura .

19 LEDA Inuaghitosi Giove di Leda moglie di Tindaro Rè de' Laconi per conseguirla trasformossi in Cigno , e scherzando fece godere del suo amore come è noto nelle fauole , & ne dimostra l'immagine nel senso del seguente distico .

*Aspice leda Iouem ficta sub imagine Cicni ,*

*In gremio falsam credula fouit auem .*

Il Cameo da cui si è ritratta questa bella immagine conservasi fra le gemme dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Flauio Orsini Duca di Bracciano , il quale risplende non solo nella luce , & grandezza de' natali , mà insieme nelli vari ornamenti del suo nobilissimo spirito : Ond'à quest' opera si accresce il pregio di più camei tratti dalla sua ricca Dattiliotheca eccellentissimi per disegno , & ecceffaenza d'intaglio che si è degnato compartirmi .

**GENII CACCIA** Si rappresenta in questo intaglio lo 20 scherzo di vna caccia d'Amori, che sollecitano li cani contro due cerui vna volpe, & vn Cinghiale. Simili giuochi di fanciulli alati sono scolpiti ne'pili, & marmi antichi, non solo di quelli che appartengono à venere, à Bacco, & alle Ninfe, ma lotte, caccie corsi di naui, bighe, & quadrighe nel circo, alcuni de'quali esibisce il Panuinio nel libro de'giuochi circensi, senza il costume di essi ci dà qualche luce Martiale in quell'epigramma intitolata *de ludo puerorū cum iuencis*, donde si raccoglie che i giuochi de putti erano in uso, e che essi correuano nel circo sopra tori, & questi erano mansuefatti da i maestri delle fiere, li quali ammaestrauano tigri, leoni, pantere à tirare le carrette in cui vediamo aurigare i fanciulli così scolpiti in habito d'Amori. Questa ragione potrebbe preualere nella nostra immagine, quando non ci persuadesse altrimenti filostrato in quella elegantissima pittura de gli Amori, riferendo li giuochi di essi al senso naturale, & argomentando che sieno li varij genij preposti alla natura humana in tutti gli affetti, come si dichiarerà nella seguente immagine.

**GENII GIVOCO** Li giuochi di questi fanciulli si sono 21 delineati da vna bellissima pasta di vetro di color d'ambra nello studio delle antichità del Signor Gio: Pietro Bellori vi sono espressi lottatori, & pugili, esprimendo variamente li moti delle tenere mambra nello stringersi con le braccia, & percuotersi con la mani. Così erano usati i fanciulli esercitarsi nel ginnasio, & vi è finto uno di loro che fa l'ufficio di progimnaste, & di maestro, assistendo con la sferza à colui che cade vinto, & simile habbiamo veduto il progimnaste nella prima parte al numero 146. vi sono ancora proposti li premi alli vincitori, animandosi ciascuno alla gloria, mentre vn altro porta la corona, & la palma. Sopra due pile sono collocati altri premi vn vaso di quelli, che soleuano darsi ne' sacri certami Olimpici, & Pytii, & vn dardo con l'arco dono appropriato à gli Amori Euui vn altro che fa rotolare vn cerchio, & auanti si vede vn vaso non già prodotto per premio, mà sembra pieno di liquore, essendoui uno appresso, ch'empie la tazza per bere. Li giuochi, & esercitij de'fanciulli si celebrauano in Olimpia, & furono introdotti dopo l'età di Fidia scultore che fece il simolacro di Giove olimpico, come auertisce Pausania, il quale pone alcune memorie e statue de' fanciulli.

fanciulli che conseguirono la palma nel corso , nella lotta , & nel combattimento del cesto . Ma qui sono effigiati tutti nudi in forma di Amori con le ali , forse per significare il genio che necessariamente si richiede à ciascuno , & in ogni disciplina così dell'animo , come del corpo .

Mi muoue à questa credenza l'immagine di filostrato non meno vaga , & elegante , che dotta , doue fra gli altri giuochi vi sono dipinti varij lottatori , & nell'aprirne il senso dell'immagine dice che molti sono gli Amori figliuoli delle Ninfe , li quali gouernano tutto il genere de'Mortali , & che essi molti sono perche molte ancora sono le cose amate da gli huomini , e che l'Amor celeste si occupa in cielo intorno le cose diuine . Questi dunque sono per parere di filostrato gli Amori , & genij humani , & con lui si accordano li poeti : poiche Silio Italico ne descriue vn esercito volante per lo cielo .

*Mittit se cælo niueis exercitus alis ,  
Statio ne pone ancora vna schiera intorno il letto di Venere ,  
che sempre l'accompagna .*

*Fulcræ torosque Deæ tenerum premit agmen Amorum*  
Claudiano vuole che vno sia nato di Venere il quale saetta gli Dei , & li Regi , & che gli altri siano figliuoli delle Ninfe , & che ferischino la plebe de gli huomini per le cose amate da essi accordandosi del tutto con Filostrato

*Mille faretrati ludunt in margine fratres*

*Ore pares , habitu similes , gens mollis amorum ,  
Hos Nymphæ pariunt , illum Venus aurea solum  
Edidit , ille Deos , calumque & sidera cornu  
Temperat , & summos dignatur figere Reges  
Hi plebem feriunt*

22 CACCIA Nelle caccie che gl'Imperadori Romani esibivano al popolo ne'giuochi circensi , vsciuano nell'arena ogni sorte , & gran numero di fiere , orsi , leoni , Tigri , elefanti , & animali più stranieri , li quali ò faceuano spettacolo giorno per giorno separatamente , ciascuno della medesima specie , ò tutti insieme confusamente combatteuano , come si rincontra in questo intaglio con li Bestiarij à cauallo . Al qual proposito , lasciando i molti luoghi de gli Scrittori , riporteremo solo quello di Dione iutorno tali giuochi celebrati da Nerone per descriuere questa immagine . Esibi Nerone vno spettacolo nel quale gli huomini à cauallo con gran velocità di corso fatto

fatto impeto contro li tori, li vccideuano, & da' Caualieri custodi della sua persona furono passati con l'asta quattrocento orsi, e trecento leoni: l'intaglio che è in cornuola della Dattiliotheca dell'Illustrissimo, & Eccellenissimo Don Flauio Duca di Bracciano giunge in grandezza alla terza parte di questa immagine, & alquanto più ancora. Nè paia strano che in esso si vegga vn albero; poiche il Circo massimo si adornò ancora con alberi, in forma di selua alle caccie delle fiere, come si legge in Vopisco particolarmente nella vita di Probo.

MVTIO SCEVOLA 23 E' notissimo il fatto heroico di Mvtio Sceuola, che illustrò il nome Romano, la cui memoria, se bene è stata rappresentata nella prima parte con la sua figura, qui meglio viene espressa la sua intrepida fortezza auanti il Rè Porsenna, fermando egli la destra sù le fiamme ardenti con istupore, e terrore de' nemici. Sì nobile intaglio in agata si troua appresso il Sig. Innocentio Ferrari, che nella cognizione delle rarità antiche, medaglie, intagli, & camei, & di ogni altra curiosità peregrina è ottimamente instrutto per la pratica già di molti anni, & per la consuetudine sua con gli huomini dotti; mentre delle istesse rarità, che gli capitano giornalmente egli arricchisce li gabinetti, & li musei de' Principi, & Signori così Italiani, come forastieri, con gradimento di ciascuno.

TRAIANO. In questo bel Cameo rappresentasi Traiano, che abbatte uno de' popoli della Germania, nella qual Provincia egli si trouaua quando fu adottato, & chiamato all'Imperio da Nerua, ottenendo il titolo di Cesare, & di Germanico. Simil figura a cauallo si esibisce in vna sua medaglia, dou'egli in vece del Germano, calpesta vn Daco, significando la vittoria Dacica. Riferisce Tacito de' costumi de' Germani, che essi andauano ignudi, ricuoprendosi solo col sago allacciato con la fibbia, ouero con vna spina, come si comprende in questa figura, la quale porta il sago annodato al collo, rimanendo tutte le membra ignude.

Di più si ricuopre il capo con l'elmo, e tali sono le parole, di Tacito, parlando de' soldati a piedi. *Nudi, aut sagulo leues, nulla cultus iactatio; scuta tantum lectissimis coloribus distinguunt: paucis lorice; vix uni, alterine cassis, aut galea.* Et doppo segue, *Tegumen omnibus sagum fibula, aut si desit, spinæ consertum,* Nel resto dall'hum crale del cauallo dell'Imperatore fatto di pelle, spicca

la testa di vna Tigre minacciosa con le fauci aperte quasi voglia mordere, horribile ornamento per ispauentare i nimici, & in altri si rappresentano orsi, & leoni. Et questa pretiosa, gemma ancora ci viene benignissimamente compartita dall' Illustrissimo, & Eccellenissimo Sig. D. Flauio Orsini Duca di Bracciano.

25 **COMBATTIMENTO**. Questi è vn'altro de' Germani tutto ignudo, & senza sago: poiche come riferisce Tacito: *Nudi, aut sagulo leues,* La figura a cauallo rappresenta alcuno de' Capitani Romani.

26 **GLADIATORI**. Dopo che li Gladiatori haueuano ferito a morte gli auuersarij nell'arena, li solleuauano da terra per certezza, & per render testimonio della vittoria, li mostrauano al popolo, che loro applaudeua, come si vede espresso in questa immagine il vincitore solleuare il vinto morto spogliato d'ogn'arme, trahendolo sù la spalla ignudo da terra, doue ferma il ginocchio. Ritiene ben'egli lo scudo, & la spada; & di questo costume di mostrare il vinto al popolo in contrassegno di vittoria, parla lo Scolaste di Giouenale a quel verso della Satira 3.

*Pinnirapi cultos inuenes, inuenesque lanistæ.*

*Pinnirapes autem dicit lanistas ex habitu gladiatorum, quia post mortem retiarij pinnam, idest manicam rapit, ut ostendat populo se viciisse.* Li Gladiatori combatteuano a due a due, & si diceuano *gladiatorum paria*; l'armi di essi era l'elmo, lo scudo, & la sica, cioè vna daga, o spada corta. Questa immagine è tratta da vna gemma dell' Illustrissimo, & Eccellenissimo Sig. D. Lelio Orsini Principe di Nerula.

27 **ARISTOMACO**. Questi filosofando sopra la natura dell' Api, spese tutta la sua vita in osseruare li costumi, & le stupende operationi di esse, per lo spatio di sessantadue anni; & scrisse libri delle loro stupende proprietà, & ingegno, di cui cantò Virgilio

*Esse Apibus partem diuina mentis, & haustus  
Ætherios dixerat.*

Così molto al viuo vediamo espresso questo Filosofo intento allo studio dell'Api, stando assiso, e fisso a contemplarle negli alucarij, come soleua egli di continuo, osseruando ogni modo, & affetto loro. Et perciò fu creduto, che fosse preso dall'amore di esse, & Plinio fa memoria di lui, & di Filifco

Tasio

Tasio , il quale ancora fu riputato amatore dell'Api , habitando ne' deserti , onde fu denominato agreste , & selvaggio , secondo Plinio intitola il capitolo IX. dell'undecimo libro della sua historia naturale degli amatori dell'Api : *Nè quis miretur amore earum captos Aristomachum Solensem duodesexaginta annis nihil aliud egisse . Philiscum verò Thasium in desertis Apes colentem Agrium cognominatum , qui ambo scripsere de his : Et lo stesso confermano Cicerone , & Eliano .* Questo intaglio in corniuola hoggi è posseduto da vn nobilissimo , & humanissimo Signore il Milord Sunderland Pari d'Inghilterra , il quale nel suo viaggio a Roma mi honorò con impiegar la vista sopra le curiosità antiche , che serbo nella mia casa , & particolarmente nella mia Dattiliotheca , ond'io non tanto viuo ossequioso alle generose maniere di questo Signore , quanto ammiro lo spirito , & la dotta apprensione di esso intorno le cose più scelte , & peregrine .

HERACLITO . Heraclito Efesio piangeua ogni volta , 28 che vsciuia di casa , & miraua le cose humane , considerando egli molto bene quanto ogn'huomo in qualunque fortuna costituito sia pieno di miserie , & soggetto del continuo a mali grandissimi . Fù opinione di costui che il principio del mondo dipendesse dal fuoco , & che il calore animasse l'universo alla generatione delle cose : onde sopra il pianto di esso abbiamo scherzato con li seguenti versi :

*Quid miserae fletu comitariis Heraclite vitam ?*

*Fletibus affiduis parcere disce tuis ,*

*Nè lachrymis ignes extingua semina verum ,*

*Et sine principio cuncta repente cadant .*

Segue dall'altra parte di questo cameo la figura di Democrito .

DEMOCRITO . Democrito Abderita , al contrario di Heraclito , si rideua delle cose humane . Questi habitando , & filosofando in vn suo horticello , non conuersaua nella Città per non vedere le pazzie degli huomini : quando però egli vdiua le disgracie , & le mutationi della fortuna o felici , o inf fortunate se ne rideua come di cose ridicole , & che auuengono agli stolti , e tale qui si rappresenta . Ma perche fu opinione di costui , che il Mondo fosse composto di atomi infiniti , scherziamo ancora sopra il riso di esso :

*Stultitiam humanae rides Democrite vita ,*

*Et curas hominum risibus affiduis ,*

*At risus moderare tuos, & siste parum per  
Innumeris donec dinumeres atomos.*

30

ALESSANDRIA. La figura sedente in riuia al fiume, penso che sia il Genio di Alessandria d'Egitto in forma di donna, si appoggia in cubito sù la testa del Nilo, tenendo lo scettro con vna mano, & posando l'altra sopra vn panicre, o calato pieno di grano, con tre spighe eminenti in contrassegno della fertilità di quella regione. In capo ha la cidari, o sacra mitra insigne col fiore di Loto, & sopra le spalle vna clamidetta, ouero humerale vergato, quale si rauuisa nella figura Egittia della Speranza usata da' Romani Imperadori nelle loro medaglie. Dietro la testa del Nilo vedesi lo Scorpione segno celeste, quando nel mese di Nouembre cessata l'inondatione, che ricuopre le campagne, & la terra d'Egitto, ingrassata dal limo, il seme in sua stagione diuiene fecondissimo. Il fanciullo, che s'auuicina, e pone la mano sù'l panicre dinota l'alimento del grano necessario alla vita; & simile si vede appresso la figura dell' Annona nelle medaglie il fanciullo: che spiega vn panno con spiche di grano. Non lungi sono situati tre edificij, li quali se bene si possono riferire a tre Tempij consacrati ad Iside, Osiride, Harpocrate, o altro Dio degli Egittii col fiore Loto in cima, che era fiore sacro; con tutto ciò non sarà inuerisimile il dire, che li tre edificii sieno li Granari d'Alessandria. Veggonsi in acqua vna trireme, & vna naue oneraria, cioè da carico; imperoche quel famoso porto è situato in modo, che dal lato di Settentrione ha il mare Egittio, e da mezzo giorno il Lago, o Marcotide, che è riempita dal Nilo. Riferisce Strabone, che per l'opulentia, & per l'opportunità sua, questo Porto supera ogn'altro del Mondo, essendo atto alle cose maritime, & commodo al trasporto delle mercantie di terra per via del fiume, & che per questo lago per la frequenza, & ricchezza delle merci, all'altro di mare era preferito. Si appresentano di più nella presente immagine varij animali non li fluuiatili, & peregrini d'Egitto, ma li più communi, & familiari all'uso humano: Il Cauallo, il Bue, la Pecora, il Ceruo, con vn Pastore, significando gli armenti, i paschi, & l'opulentia della Regione. Scorgesi di più nel di dietro vn Cocodrillo, il quale sembra o scolpito, o dipinto in vna tauola, essendo tal animale simbolo del Nilo, & dell'Egitto, & riputato sacro. Et queste cose si sono dette

dette per la figura d'Aleßandria ; che se altri per lo scorpione, vuole riconoſcer l'Africa, e per la testa con lunga barba, e crini l'Oceano, e mare Libico, & ridurre il grano, & gl'altri simboli alla fertilità dell'Africa medesima ; io non dimorerò più sopra ciò, laſciando ciascuno nella sua propria intelligenza, & parere. Ben ſi preuioso intaglio in lapis lazzalo dcuesi numerare tra le più curioſe memorie dell'antichità, & io qui lo conſacro per accrefcere ſplendore alle mie gemme, & per irradia-re tutta queſt'opera col nome dell' Eminentissimo, & Reuerendissimo Principe il Signor Cardinale Leopoldo Medici, Signore, che non meno col ſuo patrocinio, inspira li più ſublimi ingegni, & le più dotte Academie, di quello, che egli medesimo nudriffe il ſuo magnanimo ſpirito nelli più clauati ſtudij, & nell'amore dell'erudita antichita : onde il mio pregiò maggiore è di eſſer fatto degno di feruire in eſſe al genio di ſi glorioſo Principe.

**FORTVNA D'ANTIOCHIA.** ΑΑΙΓΕΙ ΤΥΧΗ ΑΝΤΙΟΚΕΩΝ, 31 cioè Fortuna difenditrice de' mali degli Antiocheni. Questo cognome fu ſpesso attribuito ad Apolline, & Hercole, Genij, & Dei αλεξανδρος; poiche credeuano, che eſſi diſcacciafferol e cose nocie; come l'uno ſaettò Fitone, et l'altro vccife fiere, & moſtri. Pausania cita Pindaro, che cognominò la Fortuna Pherepolin Tutrice delle Città, & leggesi preſſo il Goltzio ΤΥΧΗ ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΝ, & appreſſo il Triftano ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ ΤΕΡΕΒΕΝΤΙΝΩΝ ΚΑΛΛΙΞΤΩΝ, Buona Fortuna de' Terebentini Cartaginesi. Nel reſto ſi vede la Fortuna in quella forma, che Bupalo Scultore fece la ſua ſtatua agli Smirnei col polo in capo, & col corno d'Amaltea, dichiarando i beni della Fortuna. Il temone col globo gli fu attribuito da coloro, che credeſſero ella gouernaffe l'universo, & in queſto modo viene ſcolpita frequentemente nelle medaglie, & nelle ſtatue, & col temone ancora ſi dipingea la Fortuna reduce. Ma ſi rende tuttavia più curioſo queſto intaglio in elitropia, eſſendo ſcolpito da ambedue i lati con la ſeguente figura, & la pietra è la metà grande dell'immagine, che qui ſi vede.

**CIRCOLATORE.** ΕΥΤΥΧΙ ΜΑΡΚΕΛΛΕ ΕΙΡΗΝΗ, 32 Buona fortuna Marcello, pace. Pare che queſto Marcello foſſe Antiocheno, & che queſta tefſera, o ſimbolo gli foſſe dato da qualche ſuo amico, ouero amica con pregargli buona fortuna, difesa, pace, & proſperità. Trouansi alcune pietre anulari con

con lettere caue, & di rilieu col medesimo augurio di buona fortuna senza figura alcuna, ma con semplici nomi; leggesi in vn niccolo a caratteri bianchi rileuati EIPHNH EPOC, Pace, & Amore; simili erano gli anelli, che si donauano dagli amati in pegno di amore, & di fede, hauendone Ouidio formata vna Elegia, che comincia

*Anule formosæ digitum vincitare pueræ*

*In quo censendum nil nisi dantis amor.*

Et nel fine:

*Irrita quid vœo? paruum proficisci munus:*

*Illa datam tecum sentiet esse fidem.*

Questi anelli si teneuano con gelosia che non fossero mostrati ad alcuno, come si raccoglie dall' Asinaria di Plauto nelli patti di quel Giouine

*Spectandum ne cui annulum det, neque roget.*

Ma gli anelli, ne' quali si pregaua semplicemente agli amici pace, & buona fortuna si può credere, che si dassero loro andando lontano; come era solito pregarsi prosperità; & si dava loro ancora il ritratto del volto, come il Tomasini con l'autorità di Seneca si studia prouate nel suo libro de *Texeris*. *Amicos peregrè abenntibus imaginem suam donasse iudicat Seneca cap. 40. quam fine dubio circumferebant in anulo.* Hora venendo alla spositione della figura, pare, che questi possa essere vno de' circolatori, che conduceuano intorno le fiere mansuefatte per piacere del popolo, & per ritrarne guadagno. Di vno di costoro parla Apollonio Tiano appreso Filostrato, inducendo quel Leone, in cui era l'anima del Rè Amasi, & vi era vno in Egitto, che lo mostraua, conducendolo legato come vn cane mansuetissimo; onde questo Leone non solo accarezzaua il suo gouernatore, ma chiunque gli andaua incontro: *Vir quidam Leonem mansuetum ex Loro veluti canem quocumque volebat, ducebatur. Leo autem non modo ei, qui se ducebatur blandiebatur, sed cæteris omnibus, qui obuiam accessissent, tali modo vir mercedem querens.* Con tutto ciò parmi più tosto, che la nostra figura ci rappresenti vno di quei maestri delle fiere, che le domauano, & rendeuano docili, & destre a volgersi a' giuochi, & a condurre le carrette legate al giogo, per dar piacere nel teatro, & queste erano Tigri, Pardi, Cinghiali, Orsi, Leoni, & Elefanti, de' quali intende Martiale de *Specacula*,

*Picto quod iuga delicata collo,*

*Pardus sustinet, improbaque tigres,*

Indul-

*Indulgens patientiam flagello :*  
*Mondent aurea quod lupata cerui ,*  
*Quod frænis Libici domantur vrfi ,*  
*Et quantum Calydon tulisse fertur*  
*Paret purpureis aper capistris*  
*Turpes effeda quod trahunt bisontes :*  
*Et molles dare iussa quod choreas ,*  
*Nigro bellua nil negat magistro :*  
*Quis spectacula non putet Deorum ?*

Et quell'altro epigramma del Leone , che comincia  
*Verbera securi solitus Leo ferre magistri ,*  
*Insertamque pati blandus in ore manum .*

Il nostro Giuocolatore , o sia maestro dell'Orso con una  
 mano adopra il flagello , con l'altra tiene l'esca due pezzi di  
 carne, incitandolo con le sferzate , & adescandolo a ballare, &  
 a far giuochi, e salti . Egli ha vn braccio ignudo, l'altro fascia-  
 to , ed inuolto con vn cingolo di cuoio , o di ferro per difen-  
 dersi dagli artigli della fiera nell'auuentarsi all'esca : si cinge  
 ancora lo stomaco , & l'inferiori parti delle gambe, & li piedi  
 con le calighe dette reticolate, delle quali parla Trebellio Pol-  
 lione in Gallieno : *Caligas gemmatas annexisse dicitur , cum compa-  
 gnos reticulos appellaret .*

MITRA . Si veggono in Roma in diuersi luoghi tauole di  
 marmo antiche scolpite col Dio Mitra de' Persiani in atto di  
 ferire vn toro prostrato , che viene inteso allegoricamente per  
 la virtù del Sole sopra la terra , & per la fecondità di tutta la  
 natura , essendo lo stesso Dio Osiride degli Egittij , che Mitra  
 de' Persiani , come elegantemente descriue Statio :

*— — seu te roseum Titana vocari*  
*Gentis Achemenie ritu , seu prestat Osyrim*  
*Frugiferum , seu Persei sub rupibus antri*  
*Indignata sequi torquentem cornua Mithram .*

Diciamo dunque , che il Bue prostrato è simbolo della terra, in  
 cui penetra il Sole col suo raggio , & la rende feconda , vi è  
 però figurato il Sole istesso in quel modo, che da' Persiani me-  
 desimi veniua adorato col nome di Mitra , & col pileo in ca-  
 po usato da quella gente , ed in veste succinta , secondo vien-  
 descritto da Luciano nel Concilio degli Dei: *Mitras ille Medus ,*  
*qui indumento Persico amictus , ac tiara redimitus est .* Ma Lutatio in-  
 terprete di Statio vuole che il Tauro sia il primo segno celeste  
 calcato ,

calcato, e presso nella Primavera dal Sole, & che per le corna taurine s'intenda la luce, che la Luna riceue dal Sole istesso, con testa di Leone, come in qualche marmo si vede; *Mithrae simulacrum fingebatur reluctantis tauri cornua retentare, quo significabatur Lunam ab eo lumen accipere, cum cæperit ab eius radijs segregari.* Erat enim Sol Leonis vultu cuius tiara, Persico habitu, utrisque manibus bouis cornua comprimens; siquidem Sol principale signum inculcat, & premit, Leonem scilicet, ideo quod hic Deus cæteros sui numinis, & potentie impetu excellat, ut inter reliquas feras Leo, vel quod sit rapidum animal. Può nondimeno il Toro hauere tutti questi significati, & del celeste segno, & della Luna, & della terra, correndo insieme alla generatione; onde nel bellissimo marmo della Villa Borghese in Roma dalla coda del Bue sorgono fuori due spighe di grano mature, che non si riconoscono nella nostra figura. Calca dunque il Dio Mitra, & preme col ginocchio questo animale, & con una mano lo tiene per un corno: & con l'altra stringe il pugnale, & gli ferisce il dorso, con che vollero significare, che il Sole nel segno del Toro nel mese d'Aprile apre la terra grauida, & col suo calore manda fuori li semi alla produzione delle cose. Ma perche nel mese d'Ottobre dopo la maturità delli frutti, declinando il Sole nello Scorpione, li semi perduto il vigore, sono dal freddo rinchiusi di nuovo a fecondarsi nelle viscere della terra, questo effetto viene significato dallo Scorpione, che si appiglia alli genitali del Toro, & si congiunge alla virtù feconda. Nel marmo Borghesiano manifestamente si vede sopra il membro genitale del Toro lo Scorpione, & di più sotto ne' testicoli il Cancro; poiche in questo segno nel mese di Giugno, comincia il Sole, a similitudine di esso a poco, a poco ad allontanarsi da noi; & la virtù solare diffusa nella Primavera nel Tauri, comincia a mancare nel Cancro, & affatto nel segno dello Scorpione si abbreuia, & vien meno; sopra che si veda Macrobio ne' Saturnali. Et perciò nel medesimo marmo da un lato è scolpita una face, che si solleua in aria congiunta alla testa di un Toro, dall'altro lato un'altra face, declina verso terra congiunta allo scorpione. Ma seguitando gli altri gieroglifici, & figure della nostra immagine espressi, conforme la naturale magia de' Persiani, de' quali fu Principe Zoroastre, vediamo nel medesimo modo dietro il Toro la Testudine intesa per lo tardo moto dell' Inuerno, c'l Cane, che corre

corre à lambire il sangue del Toro ferito significa l'alimento de gli animali terrestri, come per lo Delfino intender si possono quelli dell'acqua. Di quà, & di là stanno in piedi due gioiuni pileati l'vno manda fuori il seme dal membro genitale, che è il principio attiuo, il moto, & la forma della generatione, l'altro con vna mano addita, ò tocca il proprio seno aperto dalla veste, & ignudo, che è la donna nella concettione, rinchiudendo, & fomentando il seme, & è il principio passiuo, & la materia: il che non può ella eseguire senza il calore che riceue di sopra, espresso nella fiamma che tiene nell'altra mano solleuata. Nelle quali figure si riconosce haucre conformità frà di loro li misteri di Atide, & di Mitra, poiche ambedue significauano la virtù solare, & del calore, & si sono vedute alcune figure, & statuette d'Atide col seno aperto dalla veste, denotando forse la sua doppia natura, la qual veste è simile del tutto alla presente; col pileo frigio, quasi vuniforme col persiano. In alto è collocata la testa del sole radiata in profilo con la sferzi diciro, con la quale egli suole concitare i suoi destrieri al corso portato velocissimamente, & viuificando col suo calore l'herbe, le piante, & gli animali. Di rincontro riguarda la luna che con l'humidità sua notturna, & con la sua crescenza humetta, ed influisce sopra le cose, e tempera la siccità, e'l calore solare, onde nasce l'harmonia, e'l temperamento dell'vniverso. Ma il loro congiungimento si vede più basso nell'altra faccia del sole rotonda, & radiata con la luna bicorne che di sotto la cinge chiamato da gli Egittij il congiungimento d'Iside, & d'Osiride, cioè il temperamento naturale & congiuntione proportionata del caldo, & dell'humido. Soprastanno sette stelle, ò siano li pianeti, ò l'ethere col fulmine di Gioue; poiche il cielo col suo influsso inspirando la terra promone la fertilità, l'aria viene intesa per lo caduceo di Mercurio. Lo strale significa l'amore, e'l piacere che si troua ne gli animali nel propagarsi, ceme descriue Lucretio.

*Denique per maria, ac montes fluuiosque rapaces*

*Frondiferaeue domos animalium camposque virenteis*

*Omnibus incutiens blandum per peccora amorem*

*Efficit ut cupide generatim saecula propagent.*

Se per lo strale non s'intende il Saggittario, che nel tirar la saetta, significa la vita di tutti dipendere dal raggio del Sole. Sotto lo strale vi è vna stella con vn aspide nella forma che si ve-

de espresso ne gieroglifici de gli Egiti, inteso da essi per buono Genio salutare, poiche il serpente è pieno di spirito igneo, & fecondo, nascendo senza seme riuoua ogn'anno la spoglia, & però piti sotto, è collocato vn cornucopia da riempirsi nella fecondità della stagione. Di più veggonsi in aria l'Aquila di Gioue, il Coruo di Apolline vccello consecratogli per la diuinatione come affermano Plinio, & Eliano, & con questi vn hasta in forma di T. carattere tautico insieme salutare, & fecondo, aggiuntoui sotto verso la coda del toro, vn chiodo vncinato inteso per la connessione perpetua delle cose superiori, & inferiori. Rasta in vltimo il ramo della palma, nel cui mezzo sta appeso vn teschio di morte, poiche tutto quello che nasce, & si genera è soggetto alla morte, & alla corruttione. Ella nel mondo hā la vittoria di tutte le cose, & trionfa onde Ouidio.

*Quaque ruit, furibunda ruit, totumque per orbem,  
Fulminat, & cæsis cæca triumphat equis.*

Da questi gieroglifici si possono considerare insieme li quattro elementi: il toro, la terra, il Delfino l'acqua, il caduceo l'aria, il fulmine il fuoco, & nelle stelle li pianeti secondo si auuicinaano alli loro segni. Dietro questa immagine di Mitra nella medesima pietra vi è scolpito il leone, come nella seguente.

34 LEONE MITRIACO Questo leone così intagliato nella parte auuersa dell'antecedente immagine di Mitra pare che con l'Ape in bocca possa alludere all'enigma di Sansone riferito dalle sacre lettere *è forti egressa eft dulcedo*. Così nella bocca di Platone, di Pindaro, & dell'istesso Gioue nato mellificarono le Api auspici dell'Imperio di questo, & della litica dolcezza di quello. Si potrebbe dire ancora che questo leone così scolpito fosse amuleto fauoreuole, & felice, poiche nell'oroscopo fa l'huomo regio, & magnanimo, & la medesima natura si troua nell'Ape magnanima, & regia. Douendosi non dimentico riferire la figura a senso diuerso, diremo che l'Ape conuenga con gli altri animali consecrati al Dio Mitra, di cui certamente è simbolo il leone scolpito nell'istessa pietra elitropia, che porta il nome, & gli effetti solari, & perciò simil pietra era molto in uso alla vanità de' Maghi essendo Mitra, e'l Sole uno stesso Dio che con diuersi nomi veniua adorato sotto la forma del leone. Del sole in qualità di leone discorrono Oro Apollin, & Macrobio, il quale dice di più che gli Egittij consacrav-

sestrarono questo animale nel Zodiaco in quella parte del cielo, dove principalmente nel corso dell'anno ferue il sole con più potente calore, chiamando il leone domicilio del sole, & vedesi in vna medaglia di Caracalla il leone con la testa radia-  
ta, col fulmine in bocca, in vece dell'Ape, secondo li diuersi simboli, & misteri. Di Mitra in forma di leone parla Tertuliano contro Marcione, & Porfirio ne' libri dell'Astinenza ri-  
ferisce che gl'initiati fatti partecipi delli misteri di questo Dio si chiamauano leoni. *In mysterijs Mithrae communionem quam habe-  
mus cum animalibus subindicare volentes, per animalium nomina con-  
sueuerunt nos interdistinguere, idèò ut eos qui cum initiati participes sunt  
eiusdem sacrorum leones vocent.* Nel marmo Borghesiano in par-  
te descritto nell'antecedente immagine sopra il bue prostrato sono scolpiti il sole, & la luna ne'loro carri, & nel mezzo due figure in piedi, ciascuna auuolta da vn serpente & con la testa di leone come era adorato il sole da gli Heliopolitani, & leontopolitani. Alle quali due figure sono interposte sette are con altrettanti pugnali simili à quelli di Mitra, perche forse col sole si sacrificasse à gli altri pianeti per renderli propitij, & benigni, rispetto la potenza che ogni Dio ha nella sua stella por-  
tando con l'aspetto buoni, e cattuai influssi. Così nella nostra immagine numeriamo sette stelle circondate da globi di carat-  
teri greci, dalle quali se bene non si può trarre senso alcuno, è verisimile nondimeno che alludino al potere, & al benefico influsso loro. Onde riferisce Damide appresso Filostrato, che Iarca Principe de' Bracimani diede sette anelli ad Apollonio Tiano con li nomi di sette stelle, portandone egli uno per volta, distinguendoli ciascun giorno, conforme il nome di es-  
se stelle. Furono intagliati varij caratteri, & figure sotto certi se-  
gni del Zodiaco, quadrature, & costellazioni, promettendosi che fossero buoni, à varij effetti onde Plinio condannando da magica vanità riferisce l'opinioni d'alcuni li quali credeuano, che il nome del sole, & della luna intagliato nell'ametisto, & portato al collo con certe osservazioni fosse valeuole rimedio contro li beneficij, le grandini, & le disgracie, & che giouasse à conseguire la gratia, & rendersi amabile, & simili effetti ancora sperauano dall'Aquila, & dallo scarabeo inciso nello smeraldo. Alcuni Medici, & Astrologi, ingannando, assi-  
curarono che la figura del leone scolpita in oro, e portata al collo togliesse i dolori del calcolo, se però fosse intagliata in

certi tempi , & hore , quando il sole entra nel primo grado del leone. Tralliano medico di nō oscuro nome afferma, che l'immagine di Hercole strangolante il leone è valeuole al medesimo dolore , la qual figura si è mostrata nella prima parte . Circa le lettere da cui habbiamo detto , non potersi trarre senso alcuno , la ragione è perche quelli , li quali vsarono le magie soleuano oscurare li concetti con grifi , & enigmi , onde San Girolamo le chiama tormento delle parole, Apuleio lettere ignorabili, Luciano barbariche & non significanti . Essi però corrompeuauole le parole , & li sensi con risolutioni , ò separando tutte le lettere , con dare à ciascheduna di esse vn particolare concetto , & significato , ò componendole con trasporti , & commutationi , come se ne valsero gli Hebrei nell'abuso della cabbala , facendola parte della magia , Da questi , & dalli Basilidiani , come riferisce Giouanni Clifetio nel suo eruditissimo libro delle Gemme Basilidiane si troua corrottamente scritto ΔΩΝΑΙ in vece di ΑΔΩΝΑΙ & ΑΙΟ . ΙΩΑ in vece di ΙΑΩ nome del sole vsato ne'versi sacri d'Apolline Clario , secondo scriuè Macrobio , & frequente nelle sigure d'Abrazas . Così hò letto ΚΑΔ commutate le lettere con ordine retrogado in vece di ΔΑΚ che significa teda , ò fuoco della face , & queste tre lettere erano scolpite in vn elitropia sotto la testa del sole in profilo con vna sferza & con vna face . Siche sono di parere che li globi di caratteri , li quali circondano le sette stelle di questa figura siano stati scritti corrottamente con le medesime trasmutationi , come nelle tre superiori è scritto repetitamente ΤΕΛΚΟΝ che può essere in vece di ΤΕΛΛΟΝ cioè quel bene che appartiene all'ultimo fine , & si può intendere che si preghino influssi di felicità delle stelle , l'altra parola ΦΙΔΕΛΚΙ tiene apparenza di ΦΙΔΕΛΛΟΝ quasi habbia forza d'attrarre amore , & amicitia . Il che sia detto non per vera , ma per allusiva interpretatione , lasciando il proprio senso à più dotti , & esperimentati nelle lingue .

35 LEONE MITRIACO .

36 ABRAXAS Da Basilide Alessandrino Egittio deriuaron le mostruose immagini del suo idolo Abraxas che sotto portantose forme , li suoi settatori diedero ad intendere falsamente fosse potentissimo a discacciare ogni male , & render l'uomo fortunato , e felice , onde si troua in più modi scolpito nelle pietre de gli annelli sotto geroglifici , & forme di Osiride , & di

& di Mitra, secondo le antiche superstitioni de gli Egittij, & de' Persiani, non significando altro che il sole, & l'vno, e l'altro nelle lettere del nome, come osserua San Girolamo, contengono il numero dell'annuo corso del sole. Ma per esposizione di questa immagine diciamo che gli Egittij, come riferisce Plutarco, figurarono Osiride col membro virile eretto rispetto la virtù che genera, & feconda; poiche, secondo il filosofo, Iddio, e'l Sole generano l'huomo, & tutte le cose. Fù il Dio Priapo riputato il medesimo col sole, & Orfeo nell'anno gli attribuisce le qualità solari, risplendente nel mondo, & apportatore della luce. Era il segno del membro virile favoreuole alla fecondità, & soleuano li fanciulli portarlo appeso al collo chiamato fascino, la quale superstitione deriua dall'antichissime ceremonie di Priapo, & di Bacco. Teneuano ancora gli Egittij che il Sole fosse il medesimo, & con Priapo, & col Tempo, manifestandosi dalla virtù sua che gira per lo Zodiaco, & forma l'anno. Tale si vede qui con le ali alle spalle, & à piedi nel suo rapidissimo corso, & come dice Macrobio si dauano le penne à Mercurio per ornarsi della natura del Sole, che essendo la mente del mondo, è veloce come la mente. Perciò gli Egittij fingeuano alato il Simulacro del Sole, le cui penne erano di due colori, chiaro l'vno, & risplendente, quando il Sole circonda la parte superiore del Zodiaco, l'altra cerulea quando nell' inferiore parte egli scorre li segni hiemali. Regge Abraxas nella destra vno scettro con la testa dell'Upupa uccello che per li quattro colori nelle penne della cresta era simbolo de gli elementi, & delle stagioni; & nella mano sinistra tiene vno scorpione. Riferisce Scaligero che queste superstiziose figure, & amuleti furono in uso appresso gli Arabi, da essi chiamati Talismani, & portate nelle pietre de gli anelli scolpite con osseruationi di lune, & di tempi, segni, & costellazioni celesti, & benefiche, promettendo stupendi effetti contro li morsi de' serpenti, punture di scorpioni, colpi de' Nimici, & narra che Halì Aben Rodan guarì vn huomo punto dallo scorpione con la sola figura impressa in vn grano d'incenso, & che per questo fine la portò scolpita nella pietra dell'anello con l'osseruazione celeste di questo segno, & che vn Cosmografo Arabo parla d'vna regione chiamata Hemps nel terzo clima, & d'vna città del medesimo nome, fatta con tale osseruazione che in essa giamai entra serpente, ne scorpione.

ne , & che portatone vno sino alla porta subito muore , il che  
 h̄à rincontro con quello che racconta Teze nelle sue Chiliadi ,  
 di Apollonio Tiano , che liberò Bizantio , ed Antiochia dalle  
 Cicogne , & dalle Zanzale , facendone scolpire alcune di  
 marmo . Questa figura dunque come si vede cō vna mano tie-  
 ne lo scorpione osservato il suo ascendente , & con l'altra si tra-  
 passa , & ferisce l'vna , & l'altra coscia con vno stilo , o chiodo  
 lungo , & questo era amuleto contro l'offese de'nemici , essen-  
 dosi trouati alcuni di simili chiodi coltelli , & altri strumenti  
 di metallo segnati con caratteri , stelle , & numeri magici . Dire-  
 mo hora che la superstitione di Abraxas essendo del tutto si-  
 mile à quella di Mitra , l'imitasse ancora nell'effusione del san-  
 gue , & nel ferirsi . Egli è certo che ne'sacrifici mitriaci finge-  
 uano di ferirsi , & di vccidersi come in Lampridio si legge di  
 Commodo , che non fintamente , ma veramente diede morte  
 ad vno di questi sacrificanti *Sacra Mitriaca homicidio vero polluit* ,  
*cum illic aliquid ad speciem timoris, vel dici, vel fingi soleat* & nel me-  
 desimo modo l'istesso Commodo volle che vn Bellonario ve-  
 ramente si ferisse il braccio , li quali soleuano ferirsi simulata-  
 mente . Hora ci resta à dire delle due braccia distese dietro le  
 ali con le mani che impugnano due scettiri o bastoni dal lato  
 destro , & sinistro , le quali ci disegnano la potenza del sole  
 dall'orto all'occafo ; poiche la destra , & la sinistra per parere  
 di Pittagora , & di Platone significano l'oriente , & l'occiden-  
 te . Sotto li piedi alati della medesima figura si volge in giro il  
 Serpente , che si morde la coda solito gieroglifico del perpetuo  
 auuolgimento del tempo . & dell'anno . Quattro animali s'in-  
 cludono entro il suo circolo , il **Cancro** , il **Cane** , il **coruo** e'l **qua-  
 to** . . . . il primo di essi , cioè il Cancro è frequente nelle  
 figure di Abraxas & di Mitra , il quale se bene si confà più con  
 la natura della luna che del sole , contuttociò secondo gli anti-  
 chi Astronomi insuisce gratia , & potenza contro gl'inimici ,  
 mettendoli in fuga , & per tal cagione lo scolpiuano ne gli a-  
 nelli . Appresso li Platonici disegna il natale de gli huomini ;  
 peroche vogliono che l'anime per le porte del Cancro discen-  
 dino in noi ; come per lo Capricorno passino quelle de gli Dei .  
 Il Cane era riuerito dalli Cynopolitani , che sotto la forma di  
 esso adorauano Anubide , e'l Sole , & in questo amuleto era  
 scolpito per difesa , & virtù militare di fortezza , si come il lupo  
 era dedicato à Marte . Il Coruo era consecrato ad Apolline  
 vccello

uccello auspicatissimo , & di buono augurio , & è frequentissimo ancora nelle immagini di Mitra , & di Abraxas .

**CARATTERI MAGICI** Questi caratteri sono intagliati dal lato auuerso dell'antecedēte gemma descritta di Abraxas , dalli quali non mi essendo riuscito ridurre senso alcuno lasciamo l'interpretatione à più eruditi , hauendo nella superiore figura del Leone detto le difficoltà per le quali le lettere magiche non si rendono intelligibili .

**MENSA SACRA EGITTIA** La tiene in mano il Sacerdote , come nelle due seguenti figure : si è intagliata così à parte , perchè meglio si comprenda la forma delle cose , che vi sono sovrapposte come al numero 40 .

**SACERDOTE EGITTIO** . vedi al numero seguente .

**SACERDOTE EGITTIO** . Con la sacra mensa . Si dimostra la presente figura in due vedute , perchè appatisca da ogni lato con li suoi gieroglifici , insieme con la superiore parte della mensa sacra segnata al numero 38 . dalla quale comincieremo . Sopra di essa dunque posano due hidrie , ò vasi d'acqua , due fascetti di spiche di grano , & nel mezzo vn canestro con pani , overo pomi , & sotto vna misura di cose liquide . Dall'orlo della mensa medesima , & dalle mani , & braccia del Sacerdote pendono frondi , & fiori , & animali aquatici , e tra questi il loto nilotico , sei vecelli simili all'anetre , & due pesci . fū opinione de'Sapienti Egittij che la natura humida fosse cagione di tutte le cose , come vā discorrendo Plutarco nel trattato d'Iside , & di Osiride , onde Homero , e Talete instrutti nelle discipline egittie affermarono che l'acqua fosse stata origine dell'vniverso . Voleuano di più gli Egittij , che Osiride , e'l Nilo fossero vn medesimo Dio , & principio d'humore , il quale congiungendosi con Iside , che è la terra , con l'irrigatione sua la rendesse feconda alla generatione . Per questa cagione sù la mensa sono collocate due hidrie d'acqua sacra del Nilo , con li due fasci di spiche ; poiche questo fiume inondando il paese d'Egitto , l'ingrassa , & è cagione del nascimento , & sostanza del seme , & quella regione per la fertilità del grano si rende felicissima . Quindi li Sacerdoti nelle ceremonie di questo Dio faceuano portare auanti vn vaso pieno d'acqua , & manifestamente in questa mensa ci viene esplicata la beneficenza dell'humido elemento , & del Nilo istesso Padre , e Dio da loro riputato . Il loto forge sopra l'acqua , come vuole

Theo-

Theofrasto , essendo pianta ed herba palustre dedicata ad Iside , & Osiride , il cui fiore nell'aprirsi , & chiudersi segue il moto solare dall'orto , all'occaso . Et questa è la virtù influente del Sole nelle cose humide , essendo ancora da gli stessi Sacerdoti riputato vn medemo Dio il Sole , Osiride , e'l Nilo , secondo i loro diuersi effetti alla generatione . Quanto li pesci scriue Luciano nel Dialogo dell'Astrologia che gli Egittii , li quali osseruano li segni delli pesci non si cibauano altrimenti di essi , per essere riputati sacri , come quelli che attribuiuano all'humido li principij naturali . Herodoto scriue generarsi nel fiume Nilo alcuni aquatili che gli Egittii reputano santi , & vna sorte di pesce che si chiama squammoso , & ancora l'anguilla . Nel modo stesso li Sacerdoti Megaresi di Nettuno non mangiauano pesci di sorte alcuna ; poiche questo Dio veniuva detto generante del mare , li Siri sacrificauano à Nettuno primogenio credendo che l'huomo fosse nato dall'humida natura , dal che nasceua che honorauano il pesce ; & questo parere fù seguitato da Anassimandro che s'immaginò ne'pesci essere stati gli huomini generati . Onde possiamo credere che li pesci con gli altri aquatili siano scolpiti nella mensa come buoni genij della natura humida . Il Sacerdote è ignudo , e scalzo ricoperto solo con le brache dall'umbilico alle ginocchia , & questo vestimento crederei chiamarsi limo essendo commodo all'uso dell'acqua poiche *λίμνη* appresso li Greci significa lo stagno , & *λιμναῖδης* humido , & herboso , come l'habito stesso è vergato , & sembra , di lino d'herbe contesto , & quindi si può suspicare che deriuasse ii limo appresso li Romani che era vna simile veste usata dal Popo ignudo nel sacrificio : diuersa però è la sua deriuazione . Ma il nostro Sacerdote ha di più il tutolo in capo formato di penne di spatuliere uccello dedicato ad Osiride medesimo , di cui non diciamo altro per non essere antico ma aggiunto alla figura per solito ornamento . Il P. Atanasio Kircherio si compiacque d'inserire questa figura nel libro dell'Obelisco Egittio hoggi collocato sù la piazza della Minerva egli è di parere che li pesci sieno simbolo della violenza di Tifone , & della sua maluagità , & che il Sacerdote supplichì il supremo genio della natura per rimuouere dall'Egitto il danno della sterilità . Ne io m'oppongo per l'ossequio che professo alla sua dottrina , & al suo merito .

41 SEMIRAMIDE . Vogliono che questa Regione con volto , &

to, & habitò virile, & con li capelli sparsi ci rappresenti Semiramide, quando vedita la ribellione de' Siri, per la velocità, lasciò di pettinarsi, nè prima della vittoria, fornì di acconciarsi le chiome. Credesi che l'istessa sia Rhodogune, di cui scriuono Filostrato, & Polieno così *Rhodogune lauans abstergebat, verum quidam nuncians subditam gentem defecisse, illa non abstersis capillis, sed ita ut erant reuinatis equum conscendit*, & nel fine vnde Persarum Regium sigillum etiam nunc imaginem impressam habet Rhodogunen disiectis capillis praeditam. Il che annotiamo per supplimento dell'altro ritratto di Semiramide in cameo nella prima parte, mà questo si conserua fra le gemme antiche dell'Eminentissimo, & Reverendiss. Principe il Sig. Cardinale Leopoldo de' Medici.

CLEOPATRA. Due altri ritratti di Cleopatra si esibiscono nella prima parte, & si aggiunge questo per essere cameo scolpito di bellissimo intaglio, il quale ci viene ancora dalla incomparabile benignità del medesimo Signor Cardinale Leopoldo.

POETESSA, ouero Sacerdotessa laureata.

IPMOΦIOC. KPAEIPOC Ermofio, & Crairo, o sieno questi due congiunti, ouero amici sono notati col nome proprio, secondo il costume greco, senza prenome, & agnomo usati da Romani.

GIVNIO. BRVTO.

CIVLIO CESARE Due altri ritratti di Giulio Cesare sono impressi nella prima parte, si aggiunge questo, non solo per l'artificio dell'intaglio in corniuola, ma per la riconoscenza, che deuo al Signor Giuseppe Monterchio gentilhuomo da Monte Pulciano, & Sacerdote, à cui sono congiunto di affetto, & di parentela, hauendomene fatto dono. Merita egli particolar lode nell'eruditione dell'antichità, per hauer raccolto vna copiosa serie di medaglie, con occasione che si trattiene in Roma nella Corte dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Duca Girolamo Mattei, ottenendo anche la gratia dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese Luigi suo fratello, seruendo al dotto genio di questo Signore che non meno nelle lettere che nelle armi si rende glorioso.

AVGVSTO. Di Augusto ancora si è esibito un ritratto nella prima parte in giacinto, questo altro è in corniuola raramente scolpito.

LEPIDO.

TESTA INCOGNITA. Questo ritratto di donna da alcu- 48  
ni è 49

ni è stato riputato di Faustina di Antonino Pio, per vna certa rassomiglianza, & acconciatura, alla quale però non mi risoluo. Contuttociò la buona maniera dell'intaglio lo rende commendabile; & à me si rēde carissimo per venirmi dall'vsata gētilczza del Sig. Michele Pericciuoli Tenente della Caualleria del Gran Duca Serenissimo delle Bande di Massa nello stato di Siena. Cō questo dono egli mi obliga alla publica espressione del mio gradimēto, & obligato affetto, per essere mio affectionatissimo congiunto nella commune patria Boccheggiano.

## 50 TESTA INCOGNITA.

## 51 INSCRITTOINE. antica di marmo

D, M.

CLAVD. VICTORI  
EQ. SING. D. N. VIX.  
ANN. XXVII. MIL. AN  
VII. M. AVR. VRSINVS  
CA. HERES AMICO

B. M. P.

*Dis Manibus**Claudio Victor**Equiti singulari Domini Nostri vixit**annis xxvij. militauit annis**vij. Marcus Aurelius Vrsinus**Camilla Heres amico**bene merenti posuit*

Mentre imprimetasi quest'opera fui trouata la presente inscrittione, in tempo che l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor D. Flauio Orsini Duca di Bracciano mi honoraua delle sue preiose gemme qui impresse. Se ne compiacque S. E. & per essere studiosissimo delle cose antiche, & per contenere ancora l'agnome *Vrsinus*, onde qui la ripongo per serbarne la memoria. Di questi soldati à cauallo detti singolari si leggono altre inscittioni trascritte dal Grutero, mà nè egli, nè altri, che io sappia, ne ha parlato. Trouasi nelle inscrittioni *Eques duplaris Aug. Eques singularis Aug.* che haueuano lo stipendio semplice, ò doppio per vn cauallo, & per due caualli, come si legge ancora *duplaris, & simplaris annona*. *Veget l. 2. torques aureus solidus virtutis primum fuit, quem qui meruisset, præter laudem duplas consequbatur annonas: duplares duas, simplares unam.*